



STAR TREK

USS MARCONI



=^= 9 ^=

DIVINITA' ROSSO SANGUE

L' Equipaggio della USS Marconi

Presenta

Divinità Rosso Sangue

AUTORI / PERSONAGGI

Ufficiale in Comando - Capitano Talia figlia di Talvok

(Martina Tognon)

Primo Ufficiale - Sivaak

(Riccardo Castagna)

Capo Sicurezza - Tenente Jaran C. Dal

(Ermes Cellot)

Primo Ufficiale Scientifico - Tenente Comandante Julie Berthier

(Laura Core)

Ufficiale Medico Capo - Tenente Comandante Keiji Kuwano

(Luca Bonetti)

Timoniere - Tenente JG Charles "Chuck" Wyandot

(Franco Carretti)

Capo Operazioni - Tenente Comandante Tara Keane

(Monica Miodini)

Sommario

| | |
|---|----|
| PREMESSA..... | 5 |
| [9.00 - Kuwano - Schegge di pensiero] | 6 |
| [9.01.FT - Wyandot - Uno strano Tenente] | 11 |
| [9.02 - Sivaak - Intrighi]..... | 16 |
| [9.03 - Berthier - Miti, sogni e microchip] | 19 |
| [9.04 - Keane - Reliquie preziose]..... | 26 |
| [9.05 - Dal - Fermateli]..... | 29 |
| [9.06 - Talia - Religione e politica] | 33 |
| [9.07 - Kuwano - A rischio di guerra] | 37 |
| [9.08 - Wyandot - E lei urlava...] | 41 |
| [9.09 - Sivaak - La sesta chiave] | 44 |
| [9.10 - Keane - Si segue una traccia]..... | 50 |
| [9.11 - Dal - Problemi]..... | 53 |
| [9.12 - Talia - Male... eterno... amore] | 56 |
| [9.13 - Kuwano – Dovere]..... | 60 |
| [9.14 - Wyandot – La morte degli dei]..... | 63 |
| [9.15 - Sivaak – La caduta degli Dei] | 69 |
| FINE..... | 76 |

PREMESSA

Il trattato di pace con il Dominio ha previsto la presenza delle potenze vincitrici nel Quadrante Gamma, rappresentata da Deep Space 16 Gamma. La stazione è sotto il controllo Federale, ma con l'appoggio e la presenza di delegazioni Klingon e Romulana, nonché con un osservatore del Governo Cardassiano.

Deep Space 16 Gamma si trova quindi ad operare in pieno territorio ostile, unica presenza stabile per molto tempo all'interno del Quadrante Gamma... sino ad ora...

...ora non è più isolata, ora oltre alle sue navi appoggio Deep Space 16 Gamma può contare sulla presenza costante nel Quadrante di una nave esplorativa.

È giunto il momento per la Federazione di addentrarsi nel Quadrante Gamma, e questo compito è stato affidato alla USS Marconi.

È giunto il momento di riprendere l'esplorazione...



[9.00 - Kuwano - Schegge di pensiero]

Pianeta Valor IV - Stazione orbitante - Zona ristorazione - 02 gennaio 2393 - Ore 20:45

“L’hai portato?”

La voce cavernosa dello strano individuo dalle orecchie puntute e i tatuaggi tribali era a malapena percettibile, coperta dal soverchiante vociare della miriade d’individui che occupava il settore ristorazione della piccola stazione spaziale in quel momento. La sua interlocutrice, una femmina dalla pelle azzurra e lunghi capelli color perla, sorrise con evidente sarcasmo, spingendo con il palmo della mano un piccolo scrigno decorato verso di lui, mentre allo stesso tempo piazzava le gambe sul lurido tavolaccio cui erano seduti.

“Per chi mi hai preso... - replicò in tono fintamente sdegnato, allungando poi la mano dalle lunghe dita affusolate verso un piccolo bicchierino contenente un liquame scuro e particolarmente denso dall’aria poco invitante, bevendone immediatamente la maggior parte in un unico fluido gesto per poi prodursi in un’evidente smorfia di disgusto - Non è stato facile ottenerlo...”

L’espressione dell’uomo mutò rapidamente in un ampio sorriso. Cercò di agguantare il piccolo cofanetto al centro del tavolo, ma con un gesto a dir poco atletico la donna riportò le gambe a terra e scattò rapidamente verso di lui, quasi fosse un giocattolo caricato a molla, allungando il corpo sinuoso per permetterle di poggiare con più facilità l’indice della mano libera sul coperchio dello scrigno, così da impedirgli una solida presa sull’oggetto.

“Tch-tch-tch... - la donna si produsse in serie di lievi schiocchi con la lingua, quasi volesse richiamare l’attenzione di un qualche strano animale, scuotendo poi in segno di diniego l’affusolato indice della mano con cui reggeva il proprio drink a pochi centimetri dal volto - ...gli umani hanno un detto interessante... dare moneta, vedere cammello...”

Con un grugnito il maschio tatuato espresse chiaramente la sua opinione riguardo a quel peculiare modo di dire, ma non obiettò verbalmente, infilandosi invece una mano sotto la pesante tunica color mattone e cercando qualcosa al suo interno.

“Ecco il tuo anticipo... - borbottò lui evidentemente contrariato con sdegno, rendendo particolarmente impegnativo riuscire a distinguere tra la comunicazione verbale e i suoi grugniti di pochi attimi prima. Il fatto che stesse porgendo alla donna quello che aveva tutta l’aria di essere un chip di memoria però, era decisamente eloquente - ...il resto lo avrai quando avremo appurato che non ci stai rifilando una fregatura...”

Stavolta fu la donna a prodursi in un ampio sorriso, allungandosi verso l’uomo con un gesto fluido e lo stesso guizzo di cui aveva fatto sfoggio in precedenza. Come un grosso gatto celeste impegnato nella caccia, agguantò con una rapida zampata la propria preda per poi infilarsi il piccolo oggetto all’interno del generoso décolleté con altrettanta rapidità.

Le sue antenne, parzialmente nascoste dalla chioma disordinata, fremevano di evidente eccitazione e impazienza.

“Attendo quel momento con ansia... - replicò in tono particolarmente lascivo, notando con piacere che la sua scollatura non era passata inosservata. Sorridendo, volse lo sguardo verso la bottiglia di forma piramidale alla sua destra contenente lo stesso liquido che aveva bevuto in precedenza e allungò la mano - ...che ne dici di un brindisi per suggellare il nostro accordo e la nostra amicizia?”

Rabboccò il proprio bicchiere e iniziò a riempire anche il bicchiere ancora intonso del suo interlocutore senza aspettare una risposta verbale. Lo strano individuo nel frattempo sembrava ancora mesmerizzato dal suo decolleté che fissava insistentemente senza alcuna remora né vergogna e non si accorse minimamente del rapido movimento di polso della donna.

“Io non sono tuo amico... - replicò lui infine quando la donna si sedette di nuovo lasciandosi andare sullo schienale e sistemando nuovamente i piedi, coperti da un paio di sgualciti stivaletti in finta pelle, sulla superficie del tavolo - ...ma brinderò comunque alla riuscita di quest’operazione e al nuovo ordine che essa porterà su Valor...”

L’andoriana alzò il bicchiere al cielo per prima sorridendo, invitando quindi il suo interlocutore a seguirla incrociando brevemente il suo sguardo, prima di trangugiare la totalità del liquido nel suo bicchiere in un unico gesto.

“Bleah! - esordì nuovamente lei con la stessa espressione disgustata che aveva mostrato in precedenza, mentre l’uomo terminava di trangugiare a sua volta il denso liquido - Come diavolo fate a bere continuamente questa roba? È disgustosa...”

Immediatamente, il maschio tatuato iniziò a sentirsi a disagio, a sudare mentre il suo respiro diventava via via più affannoso e la trachea prendeva letteralmente fuoco. Cercò di alleviare il suo disagio massaggiandosi prima il collo, poi tramite alcuni brevi colpi di tosse, ma la situazione semplicemente continuò a peggiorare.

“Probabilmente ti stai chiedendo perché respirare stia diventando sempre più difficile... - affermò la donna dalla pelle blu con disarmante candore, giocherellando con una piccola goccia di liquido rimasta nel suo bicchiere - ...beh... sappi che ti ho appena avvelenato e che fra pochi secondi morirai...”

L’uomo sgranò gli occhi, che ora lacrimavano ed erano visibilmente iniettati di sangue, osservando la donna andoriana che ora ricambiava il suo sguardo con un ampio sorriso. Cercò qualcuno che potesse aiutarlo, ma nessuno sembrava essersi accorto di alcunché, tutti troppo impegnati a bere, a giocare d’azzardo o semplicemente a parlottare fra loro. Cercò allora di urlare, ma era già troppo tardi anche per quello, giacché la sua gola era già talmente gonfia da impedire a qualunque suono di materializzarsi.

“Mi dispiace, non avevo niente contro di te... - continuò la donna con glaciale noncuranza, puntellando il gomito sul tavolo in modo da poter usare il braccio come supporto. Le sue antenne ora si muovevano lentamente con calma, quasi avessero perso ogni eccitazione residua - ...ma devo mandare un messaggio...”

L’uomo tatuato sentì qualcosa, forse saliva o forse sangue ruscellargli dall’angolo inferiore della bocca mentre la figura della donna dai capelli perlacei diventava sempre più sfocata.

“Salute!” terminò la donna, accompagnando la parola con una risata fanciullesca, mentre alzava al cielo il bicchiere oramai vuoto un’ultima volta.

USS Marconi - Infermeria - 04 Gennaio 2393 - Ore 16:27

“Atchooo!”

Il Tenente JG Owen Allen, attraente giovane membro del team ingegneristico dalla perennemente scompigliata zazzera bionda, esplose improvvisamente in un sonoro starnuto in faccia al povero Keiji che era intento a visitarlo, il quale non poté far altro se non cercare di evitare alla bell’e meglio di essere benedetto dal muco del ragazzo.

Dopo quasi tre anni impegnati a vestire il camice medico sulla Marconi ancora non riusciva a capire come, malgrado fosse lontano dal suo habitat nativo, sottoposto ad un clima perennemente temperato e protetto dai biofiltri, il Tenente Allen riuscisse sistematicamente ad ammalarsi durante il periodo che sulla Terra sarebbe stata la stagione invernale. Una malattia indubbiamente di origine psicologica. Una sorta di strano e alquanto fastidioso rituale annuale a cui il tenente non mancava mai di ottemperare.

“Bi scusi... - esordì poi il Tenente dal naso chiuso in tono contrito, inspirando sonoramente col naso - ...bon era mia intenzione ba... mi è scabbado...”

Il Dottore non replicò, limitandosi ad mugugno carico d’astio mentre si puliva le mani fissandolo intensamente. Fu quando tentò di aprire la bocca che arrivò la chiamata. Evidentemente il Signor Allen aveva avuto una certa dose di fortuna.

=^= Capitano Talia a Dottor Kuwano, può raggiungermi nel mio ufficio il prima possibile? ^=

=^= Certamente. - replicò il Dottore senza staccare gli occhi di dosso dal povero Tenente - ...mi dia solo un paio di minuti... ^=

Fu allora che il Tenente capì che era arrivato il momento di beccarsi la bordata che aveva evitato in precedenza.

“Signor Allen... - affermò il Dottore finendo finalmente di pulirsi le mani che non erano mai state sporche - ...come le ho già detto più volte, la sua malattia non rientra nel mio campo di studi. Ne riparleremo quando deciderà di prendersi una malattia vera... Ora, se mi vuole scusare, il Capitano mi attende... - Keiji fece per avviarsi verso la porta, fermandosi poi dopo aver compiuto un singolo passo per precisare - ...l’anno prossimo, mi faccia il favore di passare prima dall’Ufficiale Consigliere...”

E senza affermare altro il medico inforcò la porta con passo deciso, lasciando un basito giovane Tenente seduto su un lettino ad osservarlo mentre si allontanava.

USS Marconi - Ufficio del Capitano Talia - Qualche minuto più tardi

“Voleva vedermi Capitano.” affermò Keiji facendo il suo ingresso nell’ufficio con lo stesso passo deciso che aveva in precedenza, occupando poi il posto sulla poltroncina che gli veniva offerta con un gesto muto dal Capitano, seduta dietro alla propria scrivania.

La esaminò rapidamente con lo sguardo, le volte che era stato convocato in maniera esclusiva dalla mezzosangue Klingon-Vulcaniana si contavano sulle dita di una mano e, in genere, non era mai niente di buono.

* Qualunque cosa basta che non sia moccio... *

“Sì. - rispose laconica la donna, digitando qualche comando sul D-Pad che stringeva fra le mani prima di passarlo al Dottore - Volevo farle qualche domanda preventiva prima di indire una riunione con gli altri Ufficiali Superiori. Riconosce la donna in questa immagine?”

Keiji osservò attentamente l’immagine della donna immersa in mezzo ad una folla variegata che stringeva fra le mani. Chiaramente un’andoriana dai lunghi e arruffati capelli color perla e grandi occhi bigi, non eccessivamente alta per un membro della sua razza ma dal fisico visibilmente atletico e di aspetto piacente. Non aveva sue notizie da almeno dieci anni, ma non poteva essere che lei.

“Sì... - ammise infine continuando a fissare con attenzione ogni particolare dell'immagine - ...Thardashra del clan Talliryen... era il mio ufficiale superiore sull'USS Camelot...”

Luogo imprecisato - Nello stesso momento

L'oscurità e il silenzio regnavano pressoché sovrani nella piccola stanza rettangolare, quasi come se fossero gli unici regnanti di quel minuscolo e disadorno asilo. Solo una figura umanoide, rannicchiata in un angolo con le ginocchia al petto, sembrava osare sfidarli mugugnando fra sé e sé.

“Ho ucciso... di nuovo...” affermò Thardashra a bassa voce presa da evidente sconforto, mentre si passava le mani lorde di sangue fra i capelli.

“Sì. - una voce, priva di qualsiasi emozione le rispose nell'oscurità. Non poteva capire dove fosse, solo che era molto vicina - Non è la prima volta e ti assicuro che non sarà l'ultima...”

“Uccidere degli innocenti ...” mugugnò nuovamente l'andoriana fissando, per quanto le permettesse l'oscurità, l'intersezione fra le due pareti.

“Innocenti? - la sua interlocutrice si produsse in un'inquietante risata sommessa - Non sai quanto ti sbagli, mia cara Dashra! Tutti hanno una colpa e tutti devono pagare... Ardur e Therdur non erano altro che feccia! Criminali e assassini la cui unica redenzione è stata la morte! Non sono altro che pedine di un piano ben più grande e hanno assolto il loro compito quando ci hanno fornito i mezzi per il nostro prossimo bersaglio...”

“No! - urlò la donna alzandosi di scatto e interrompendo l'altra, voltandosi verso il centro della stanza con fare minaccioso, spostando lo sguardo sul cadavere che li giaceva per una frazione di secondo - Non... non ucciderò più nessuno!”

“Oh sì? E come credi di potermi sfuggire? Sappiamo entrambe che c'è un'unica via e tu non ne hai il fegato!”

La sua voce risuonò potente e stentorea vibrando nella stanza quasi come se ci fosse una strana eco, eppure le sembrò estremamente simile alla sua. Thardashra posò nuovamente lo sguardo sul cadavere tatuato del giovane Therdur, inerme sul liscio pavimento della stanza, indulgiando con impotente bramosia soprattutto sull'ushaan-tor insanguinato che giaceva a poca distanza dal corpo, prima di distogliere finalmente lo sguardo.

Il volto di Thardashra, prima sull'orlo di una crisi di nervi si rilassò istantaneamente mentre le sue labbra iniziavano nuovamente la loro danza, lasciando fuggire la stentorea voce della sua interlocutrice.

La stessa voce che apparteneva all'andoriana.

“Visto? È inutile... tu oramai sei di mia proprietà!”

USS Marconi - Sala Tattica - 04 Gennaio 2393 - Ore 17:15

Il Capitano Talia prese il suo posto a capo del lungo tavolo laccato dove gli Ufficiali superiori erano in attesa di raggiugli sulla missione che avrebbero dovuto affrontare di lì a breve.

“Bene Signori... - esordì il Capitano facendo apparire sul monitor della sala la stessa immagine che poco più di una mezz'ora prima aveva mostrato in privato al Dottore - ...quella che potete vedere sul monitor è il Tenente Comandante Thardashra del clan Talliryen, Ufficiale Medico Capo della USS Nagoya. Tre mesi fa, lei e la sua squadra sono rimasti coinvolti in un grave incidente durante l'esplorazione di una luna di un piccolo pianeta e a causa di ciò la squadra è stata decimata. La Flotta sta ancora indagando sull'accaduto, ma in ogni caso la Dottoressa sembrava aver riportato seri danni a livello emotivo e così è stata momentaneamente interdetta dal servizio attivo...”

“Vacanze forzate...” si lasciò sfuggire sovrappensiero il Comandante Keane.

“Esatto ... - continuò il Capitano dando poco conto all’affermazione del Capo Operazioni - ...quattro giorni fa la Dottoressa è misteriosamente sparita dai suoi alloggi. L’immagine che state vedendo proviene dal circuito di sicurezza di una piccola stazione orbitante attorno a Valor IV, un piccolo pianeta di individui particolarmente religiosi al limitare dello spazio del dominio, ed è venuta alla luce durante le indagini inerenti ad un omicidio di un piccolo criminale locale e sospetto terrorista avvenuto sulla stazione...”

Tutti gli ufficiali rimasero in silenzio per una frazione di secondo, ma il primo a prendere la parola fu Dal.

“È possibile che il Tenente Comandante sia implicata nell’omicidio?”

“È molto probabile. - rispose immediatamente il Capitano - Possiamo solo supporre le motivazioni dei loro incontri, ma la vittima e la Dottoressa sono stati visti più volte assieme nelle ore antecedenti l’omicidio... lo scopo principale della nostra missione però non riguarda questo delitto...”

Il Capitano cambiò l’immagine visibile sul monitor, alternando quella di una serie di individui alti e muscolosi, dalle orecchie a punta e la pelle grigiastra completamente tatuata a quella di un piccolo scrigno riccamente decorato al cui interno era visibile, avvolto in un tessuto simile al broccato, uno strano oggetto cilindrico.

“I Valoriani sono di natura a dir poco isolazionista, a tratti addirittura xenofoba, l’unico effettivo punto di contatto con il resto della galassia avviene attraverso la già citata stazione spaziale. A quanto pare però, il Tenente Comandante è in qualche modo riuscita ad impossessarsi di una delle reliquie religiose più importanti per questo popolo di questo popolo. Lo Ahi-shan. Non sappiamo come abbia fatto ad impossessarsene o il motivo che l’abbia spinto a farlo, ma sappiamo che è sicuramente in suo possesso dato che appare più volte nelle immagini che ci hanno fornito. Essendo la Dottoressa cittadina Federale, le indagini sono state assegnate a noi e, inoltre il Dottor Kuwano ... - il Capitano indicò con un gesto della mano il medico orientale che non aveva proferito parola ed anzi, sembrava piuttosto assente - ... è stato un collega della Dottoressa in una precedente assegnazione ... probabilmente in ogni caso verremo affiancati dai nativi molto presto...”

Astronave Valkava - Flotta di Valor - Contemporaneamente

Sulla plancia regnava il silenzio più assoluto, benché l’attività fosse a dir poco frenetica. Una decina di individui alti dalla pelle grigiastra e le orecchie puntute si muovevano con estrema velocità da una consolle all’altra. Sarebbe stato particolarmente difficile distinguere un individuo dall’altro senza affidarsi ai diversi tatuaggi tribali che ricoprivano il corpo di ognuno di loro.

“Crede che i Federali scopriranno la verità, Signore?” chiese uno dei pochi individui che non era impegnato in qualche compito specifico e che invece se ne stava in piedi, al fianco di un suo simile di grado evidentemente più alto, seduto su di un poco confortevole scranno.

“No. - replicò l’altro secco, per poi continuare dopo un breve attimo di pausa quasi teatrale - E se anche fosse, tutto quello che dobbiamo fare è arrivare prima di loro...”

[9.01.FT - Wyandot - Uno strano Tenente]

[Flashback]

Accademia della Flotta Stellare - Hangar navette - 28 Novembre 2392 - Ore 10:11

“Allora Chuck?” chiese l’uomo immerso fino alla cintola nei motori della navetta.

“Come scusi?” borbottò il ragazzo con fare assente

“La chiave me la vuoi passare o no? - nonostante il meccanico tendesse la mano in attesa, l’attrezzo in questione non parve raggiungerla - Beh? Che c’è che non va?” chiese di nuovo ma questa volta facendo capolino per guardare il giovane.

L’uomo indossava una tuta da lavoro della Flotta che aveva visto giorni migliori. I capelli ormai bianchi erano coperti da un cappello da baseball blu scuro con la tesa giallo ocra, o almeno lo era sotto le varie macchie di grasso, con su scritto “Warp Core” il che lo indicava come il berretto ufficiale della squadra di baseball della Flotta Sezione Ingegneria.

Si pulì le mani ad uno straccio mentre guardava divertito il compagno che, seduto sullo scalino del portellone, girava e rigirava fra le mani la chiave in questione.

“Tenente Wyandot! Attenti!” esclamò all’improvviso e il giovane scattò come una molla lasciando cadere la chiave e irrigidendosi come una statua.

L’uomo sospirò e scosse la testa.

“Cosa ci farà la Flotta con te proprio non ne ho idea...” sogghignò prendendolo in giro.

In effetti sapeva benissimo cosa ci poteva fare la Flotta con uno come lui. Se solo il ragazzo fosse riuscito a svegliarsi e a credere in sé stesso.

* E allora si che la Flotta potrebbe fare grandi cose con te. * pensò guardandolo.

“Allora me lo dici o no cosa ti succede? - chiese ancora - Non farmelo ordinare...”

Il ragazzo lo guardò e piano piano si rilassò.

“Ammiraglio io...” iniziò questi ma fu subito interrotto.

“Siamo nell’hangar... niente Ammiraglio qui ricordi?”

“Già... Ammir... io... - ricevette un calcio in uno stinco e sorrise in modo timido - Ok Jack ho paura!”

Finalmente l’aveva ammesso.

Non che qualcuno avesse dei dubbi in proposito. I suoi compagni di Accademia, che ancora oggi non capivano come avesse fatto a diventare Tenente, lo consideravano l’individuo più ansioso della galassia.

“E di cosa?” chiese Jack Taddeus Gail, Ammiraglio della Flotta Stellare e meccanico in incognito per hobby.

“Dove mi manderanno? A pilotare la navetta che va dalla città all’Accademia e ritorno? Tutti i miei dati sono secretati, ho fatto solo il minimo di ore necessarie a passare gli esami di volo, con quello che risulta sulla mia scheda non guiderò nemmeno un taxi.”

* Non: sarà pericoloso? Cosa incontreremo lassù? O quante possibilità di tornare ho! * pensò divertito l’Ammiraglio.

“Respira piano Chuck altrimenti andrai in iperventilazione... vedrai che la Flotta ti invierà dove le tue capacità saranno sfruttate al meglio. - riprese lui battendogli una mano sulla spalla - Oggi dovrebbero consegnarti gli ordini di assegnazione vero?”

“Già!” rispose il ragazzo bianco come un cadavere.

[Flashback]

Alcuni giorni prima - Ufficio dell’Ammiraglio Rex - Inizio novembre 2392

=^= Ammiraglio, il Comandante Sivaak della USS Marconi è in linea. ^=

=^= Me lo passi pure Tenente... - attese un attimo che il volto dell’amico apparisse sul monitor per poi salutarlo con il consueto calore - Troppo indaffarato per farti vivo? ^=

=^= Sono sempre indaffarato Ammiraglio... - rispose questi con una scrollata di spalle per poi addolcire un po’ più la voce - ...è un piacere sentirti comunque... cosa posso fare per te? ^=

=^= Cosa ti fa pensare che mi serva qualcosa? ^= chiese divertito.

=^= Non si richiede un canale protetto per fare quattro chiacchiere, anche se mi trovo nel quadrante gamma! ^= rispose il Primo Ufficiale della Marconi appoggiando la schiena alla poltrona sulla quale era seduto.

=^= Beh sì, non era necessaria una mente analitica come la tua per arrivare ad una così semplice supposizione... bene veniamo al dunque... ^= sospirò digitando alcuni codici alla console, su una finestra secondaria dello schermo di Sivaak apparve il curriculum vitae del tenente Charles Wyandot.

Osservò per alcuni secondi gli occhi dell’amico che leggevano i dati ed elaboravano le informazioni ad una velocità impressionante per poi volgersi di nuovo verso i suoi.

=^= Cosa ne pensi? ^= chiese l’Ammiraglio.

=^= Inadeguato agli standard della Flotta Stellare, sempreché tali standard non siano stati abbassati dall’ultima mia visita all’Accademia. ^=

Una frase così, detta da un non vulcaniano sarebbe parsa una battuta di spirito, detta da un vulcaniano (anche se per metà el-auriano) significava letteralmente quello che intendeva.

=^= Ho bisogno che sia imbarcato sulla Marconi come favore personale. ^= sentenziò l’Ammiraglio Rex risoluto.

=^= No. - fu la lapidaria risposta dell’amico - Non posso permettere che un Tenente così inadeguato sia imbarcato sulla Marconi nemmeno per fare un piacere a lei Ammiraglio. ^=

Travis sorrise.

=^= Ci avrei scommesso, la nave prima di tutto... avevo detto all’Ammiraglio Gail che non avresti accettato nemmeno per fare un piacere a me, ma gli avevo promesso di tentare. ^=

Batté di nuovo dei codici sulla tastiera e prima di inviarli guardò l’amico negli occhi.

=^= Sivaak quello che ti mostrerò dovrai portartelo nella tomba e non fare domande. ^=

Il Primo Ufficiale della Marconi guardò intensamente l’amico di lunga data per alcuni secondi e fece un semplice cenno affermativo con la testa. L’Ammiraglio Rex continuò.

=^= Ci sono alcuni omissis che neppure io posso leggere ma... beh non riesco ancora a crederci nemmeno io... ^= premette invio.

Sivaak lesse i dati e per un attimo il suo volto esprime un minimo segno di sorpresa anche se ebbe la durata di un battito di ciglia... un'eternità per un vulcaniano.

=^= Impossibile! ^= esclamò convinto.

=^= È quello che ho detto anch'io, ma l'Ammiraglio Gail era presente e mi ha giurato che è tutto vero... e mi fido di lui come mi fido di te a mostrarti dei dati Seclar 8. ^=

=^= Se è tutto vero qualsiasi nave farebbe a gara per averlo... perché noi? ^=

=^= Prima di tutto perché Gail vuole tenerlo lontano dalle grinfie di Santiago... - la voce di Rex ebbe una nota di disgusto a pronunciare quel nome - ...cosa c'è di più lontano del quadrante Gamma? Secondo le note caratteriali del ragazzo sono esattamente quelle ufficiali... è un pasticcio su tutti i fronti. Il classico imbronato da holomovie. Ha bisogno di una guida e di personaggi dal carattere forte attorno a lui. ^=

=^= La ringrazio di aver pensato a me Ammiraglio... ^=

=^= Mi riferivo a quella schiacciasassi del tuo Capitano, tu hai il cuore troppo tenero! - sorrise divertito dall'espressione quasi offesa dell'amico - Allora? ^=

=^= Dovrò parlarne con il Capitano... dirle tutto. ^=

=^= Potrai solo raccontarglielo in via ufficiosa... i dati che hai letto non sono mai esistiti. ^=

Sivaak fece di nuovo cenno affermativo con la testa.

=^= Bene! - riprese l'Ammiraglio - Adesso raccontami come ti va la vita nel quadrante Gamma! ^=

[Flashback]

Accademia della Flotta Stellare - Hangar navette - 28 Novembre 2392 - Ore 11:20

"Tenente Charles Wyandot?"

Chuck fece di nuovo cadere la chiave inglese e rimase impalato a guardare il Guardiamarina come se si trattasse di un klingon armato e assetato di sangue.

"S... so... sono io..." balbettò.

"Gli ordini per la sua assegnazione!" esclamò in tono professionale il giovane porgendogli il D-Pad.

Il giovane guardò l'oggetto ed andò in iperventilazione.

"Lo prendo io Guardiamarina, vada pure!" si intromise Gail e il giovane alzò le spalle come se a lui non importasse molto della cosa.

"Allora? - riprese Gail porgendo di nuovo il D-Pad al Tenente - Non abbiamo tutto il giorno!"

"Leggilo tu..." Chuck si asciugò le mani sudate alla divisa.

"Un po' di spina dorsale e che diavolo! - esclamò l'uomo ficcandogli lo strumento nello stomaco per poi rimettersi a lavorare - Non puoi fare queste storie per qualsiasi cosa ti succeda altrimenti farò in modo che tu non possa guidare nemmeno un triciclo e questo te lo prometto!" sbuffò indispettito.

Attese ancora qualche attimo con la testa dentro il motore per poi esclamare.

"Allora?!" e si tirò su di nuovo con sguardo irato.

"Chuck come faremo con te..." disse dolcemente guardando il giovane amico.

Chuck non rispose, era troppo svenuto per farlo.

[Flashback]

USS Marconi - Sala Teletrasporto 1 - 03 Gennaio 2393 - Ore 09:13

“Tenente Charles Wyandot a rapporto Signore!”

La frase nella mente del giovane Timoniere avrebbe dovuto suonare esattamente così ma ne fu solo una pallida imitazione condita di errori e balbettii.

Il Tenente Comandante Sivaak rimase impassibile con le mani dietro la schiena con gelido distacco e attese pazientemente che il ragazzo finisse quella semplice frase.

“Bene Tenente. Il Capitano Talia la attende all’hangar navette 2. Lasci al Guardiamarina Ursa i suoi effetti personali e la raggiunga lì.”

Non dette il tempo al ragazzo di comporre una frase così complicata come ‘Sì Signore’ e girò sui tacchi uscendo.

Il Guardiamarina Ursa sembrò trovare divertente il nuovo Tenente che arrossiva e si scusava per l’incombenza che gli era stata assegnata e si precipitava all’hangar come richiesto.

[Flashback]

USS Marconi - Hangar navette 2 - Poco dopo

Il Tenente Wyandot arrivò correndo come se ne andasse della sua vita, slittò nella frenata e si irrigidì sugli attenti.

“Tenente Charles Wyandot a rapporto Signore!” esclamò con un tono fin troppo alto all’indirizzo della vulcaniana che lo guardava impassibile.

Poi con la voce rotta dall’ansia iniziò a farfugliare.

“Mi permetta di dire che è un onore servirla... non adesso, intendo sulla nave Signore... non che servirla adesso non sia un onore signore, intendo dire che sarà un onore servirla in generale in tutto... - si bloccò e divenne bianco come un cadavere - ...intendevo professionalmente parlando... non che lei non sia...”

“Tenente credo che possa bastare! - lo salvò Talia rammaricandosi di aver acconsentito a prendere a bordo quell’essere tremebondo - Dobbiamo arrivare su Deep Space 9, ho delle cose importanti da fare ed ho molta fretta!” sentenziò entrando nella navetta.

Chuck rimase impalato sul posto.

“Tenente! Si muova!” sibilò il Capitano da dentro e finalmente il giovane comprese il collegamento fra la sua presenza nell’hangar e il fatto che il Capitano intendesse andare su DS9 quindi schizzò all’interno.

[Flashback]

USS Marconi - Ufficio del Capitano - 03 Gennaio 2393 - Ore 15:00

“Il Tenente Wyandot è esattamente come il suo curriculum preannunciava: ingenuo, ansioso e confuso... - sentenziò Talia, poi riprese prima che il suo Primo Ufficiale dicesse qualcosa - ...ma non appena si è messo ai comandi della navetta ha subito un incredibile trasformazione... i suoi tempi di reazione sono di -2 millesimi di secondo.”

“-2 millesimi di secondo rispetto agli standard della Flotta sono un risultato non all’altezza di quello che mi era stato detto Signore...” dichiarò Sivaak.

“No Signor Sivaak... -2 millesimi di secondo rispetto al computer di navigazione! - lo informò lei girando il monitor per mostrare al collega le registrazioni di volo - L’ho osservato attentamente e sembrava anticipare le fluttuazioni del tunnel spaziale. Persino durante l’attracco ha agito senza richiedere l’ausilio dell’approdo automatizzato e se è possibile è stato ancora più perfetto del computer di DS9 il tutto rimanendo glaciale e impassibile come se fosse un’altra persona.”

“Incredibile ha anticipato i computer di navigazione della navetta per tutto il tragitto... - rispose Sivaak alzando un sopracciglio - Signore è sicura che...”

Lei lo interruppe.

“Sta dubitando di me o dei dati che lei stesso sta leggendo? - chiese lei con un tono quasi divertito - Certo non sarà facile da gestire, sono sicura che non sarà affatto facile, ma l’Ammiraglio Rex aveva ragione... quel ragazzo può fare grandi cose. E riuscirà a farle! A costo di ammazzarlo...” promise il Capitano Talia con uno scintillio klingon nello sguardo.

Sivaak alzò di nuovo il sopracciglio ma non aggiunse nulla.

[9.02 - Sivaak - Intrighi]

USS Marconi - 5 gennaio 2393 - Ore 09:00

Il Primo Ufficiale ed il Consigliere, Tenente JG Tahar, entrarono nell'ufficio del Capitano. La donna, pensierosa concentrata su un D-Pad, sollevò lo sguardo e fece cenno ai due di sedersi.

“Situazione, Comandante.”

“Tra 3 ore saremo alle coordinate stabilite per il rendez-vous dal rappresentante della Coalizione valoriana. Il Consigliere ed io abbiamo recuperato i dati su di loro.”

Talia fece un gesto di incoraggiamento verso il primo ufficiale, come se dal suo tono di voce trasparisse una sorta di reticenza a parlare.

“La coalizione valoriana occupa tre dei sei pianeti del sistema valoriano. Il loro mondo d'origine, Valor IV ha poche risorse ed a questo scopo colonizzarono i due pianeti limitrofi: Valor III, ricco di minerali e Valor V ricco di vegetazione e sostanzialmente un mondo agricolo, affidandosi ad un insediamento di mezzadri Skreea. I valoriani hanno una rigida organizzazione di caste, composte da clan, quasi una sintesi tra l'organizzazione sociale dei capellani e dei bajoriani. Il Dominio ha avuto facilmente ragione di loro più di due secoli fa, sfruttando i loro dissidi interni, attratti dalla potenzialità produttiva delle loro miniere e delle aziende agricole. Con la nostra vittoria nel conflitto col Dominio e con la ribellione i alcuni mondi periferici già dal 2373, Valor ha riconquistato la sua indipendenza. Negli ultimi 20 anni si sono succeduti sempre governi provvisori basati su alleanze instabili dei clan degli scienziati e dei militari che sono le classi dominanti. Commercianti ed artisti sono considerate classi intermedie, operai ed agricoltori le classi inferiori.”

Talia guardò il Tenente JG Tahar, il trill che aveva preso temporaneamente il posto del Tenente Lightning. Il Capitano lo scrutò con sguardo penetrante, come se volesse cercare in lui qualcosa di familiare. L'uomo invece, incurante dello sguardo del Capitano, continuò a parlare degli usi e dei costumi dei Valoriani, di come rapportarsi con loro e delle rigide formule di presentazione e di saluto, della loro etichetta e della rigida educazione religiosa il cui credo era molto simile a quello bajoriano.

Talia lo guardava con crescente attenzione.

Qualcosa nel suo intimo più profondo la attraeva verso la razza trill. Distolse i suoi pensieri dal desiderio irrazionale che stava sorgendo in lei e fece appello alla sua metà vulcaniana per concentrarsi sulle parole del Consigliere.

Era bello però indulgere ogni tanto.

Spazio valoriano - 5 gennaio 2393 - Ore 12:00

“Vascello valoriano in vista Capitano” disse Dal.

“Aprire un canale.” ordinò il Capitano.

Talia si alzò dalla poltrona e raggiunse il centro della plancia proprio di fronte allo schermo. Tese le braccia con le palme delle mani rivolte verso il proprio interlocutore.

“Sono il Capitano Talia, Comandante dell'astronave Marconi, appartenente alla Federazione dei Pianeti Unti.”

L'uomo dalla pelle grigiastra e tatuata che comparve sullo schermo, fece lo stesso.

“Sono il Capitano Koreth del clan Thegar, Comandante in Capo della Valkava, vascello della Flotta Valoriana. A nome della Coalizione la accolgo nello spazio Valoriano.”

Il Tenente Tahar bisbigliò “Capitano, ora giri le palme delle mani verso l’alto...”

Talia mosse leggermente il capo verso il trill quasi volesse rimproverarlo con lo sguardo; poi girò le palme delle mani verso l’alto e riprese.

“Sono onorata dell’accoglienza concessa dai Figli di Valor.”

“I Figli di Valor si compiacciono... Bene. La aspetto a bordo della mia nave, Capitano Talia. Il mio attendente le manderà le coordinate per il teletrasporto. - il valoriano portò il pugno destro chiuso al petto - Koreth del Clan Thegar, saluta.”

La comunicazione fu interrotta. Il trill sorrise.

Il ghiaccio era stato rotto e per ora sembrava aver tutto funzionato a dovere; Talia invece si avvicinò al trill e gli bisbigliò.

“Signor Tahar, quando avrò bisogno dei suoi suggerimenti, sarò io a chiederli. Può andare, ora.”

L’uomo si irrigidì cercando di controbattere qualcosa, ma l’istinto di conservazione lo fece ammutolire.

Si alzò ed uscì dalla plancia.

Sivaak si avvicinò a Talia e prima che dicesse qualcosa, la donna lo anticipò.

“A lei il Comando, Sivaak. Sono in sala teletrasporto. Signor Dal mi segue... - si voltò verso la plancia guardandosi intorno - ...ed anche lei Signor Wyandot, è ora che inizi a vedere qualcosa di più di ciò che è lì fuori.”

Il timoniere scattò come una molla dalla postazione del timone e si girò, rimanendo a fissare il Capitano per dei lunghi secondi, mentre lei e Dal erano in prossimità della porta del turboascensore.

“Signor Wyandot, le ho dato un ordine. È per caso sordo?”

“Ehm no... Capitano... - il suo volto diventò dello stesso colore della sua divisa mentre un brivido gli attraversò la schiena - ...ma...”

“Problemi Signor Wyandot?” chiese Sivaak quasi atono.

“No Signore, non credo.”

“Si sbrighi allora.”

Charles si avvicinò di gran carriera al turbo ascensore.

Valkava - Nel frattempo...

Wheymath guardava distrattamente attraverso un oblò al di fuori della nave. Koreth entrò di gran carriera nella stanza ma Wheymath non distolse lo sguardo dal fissare apparentemente un punto indefinito dello spazio.

“Li abbiamo contattati Wheymath, tra poco saranno qui.”

“Molto bene Koreth. - il vorta si girò verso il valoriano - Tu fai la tua parte, aiutaci a recuperare tutti i manufatti ed il Domino saprà ben ricompensare te ed il tuo popolo. Puoi andare ora.”

“Ma dobbiamo prima...”

“Dobbiamo, Koreth? DOBBIAMO? Stai al tuo posto e rispetta gli accordi. Il tuo popolo ha già assaggiato la vendetta del Domino.”

Koreth strinse i pugni pronto a scattare come una molla.

“Su su amico mio... - il ghigno sul volto di Wheymath era palesemente canzonatorio - ...so benissimo che vorresti uccidermi... Sei un libro aperto per me. E sai altrettanto bene che poi i miei padroni manderanno un altro Wheymat ed un altro ancora, se necessario. Non potrai liberarti facilmente di me... e di loro.”

Koreth gli voltò le spalle e mentre usciva dalla stanza rispose.

“Starò ai patti, Wheymath.”

* Non facilmente... ma potrò farlo, dannato vorta. Lo farò! E non permetterò ad un miscredente di aprire il cancello degli Dei.”

Wheymat tornò a guardare fuori dall’oblò.

* Verrai punito anche per questa tua insolenza Koreth, stanne certo. *

Luogo imprecisato - Contemporaneamente

La donna si era nuovamente seduta in terra, le ginocchia raccolte al petto e le braccia che le cingevano. I suoi capelli erano sudati ed appiccicati al collo ed alle orecchie da un misto di sudore e sangue; le sue antenne si muovevano lentamente come ad annusare l’aria stantia di sudore e sofferenza. Sentiva il cuore pulsarle nelle tempie come un assordante tamburo, presagio di guerra. Aveva paura.

“Non puoi... non puoi...” la voce innaturale le usciva come un rantolo dalla bocca.

Singhiozzò.

“Non puoi... non puoi...”

“Non posso? - sibilò la voce dall’altro capo della stanza – lo posso... io posso tutto... TUTTO. Ancora non ti è chiaro?”

“Che tu possa...”

“Cosa? - la interruppe la voce fattasi ora suadente - lo sono te... e tu sei me... se fai del male a me, se mi resisti, allora farai solo del male a te stessa. Ora tornerò ad essere uno solo con te... abbandonati all’amore delle Pah-Wraiths ed avrai la salvezza...”

Gli occhi di Thardashra si velarono di angoscia e di lacrime, mentre l’entità entrò nuovamente in lei.

[9.03 - Berthier - Miti, sogni e microchip]

Valkava - Sala riunioni - 5 gennaio 2393 - Ore 13:00

Ampollosi.

Era l'unico aggettivo che a Talia venisse in mente per definire i Valoriani.

Adoravano sentire il suono della loro voce riecheggiare fra le paratie metalliche, non potevano fare a meno di snocciolare ogni volta tutti i loro titoli onorifici e la facevano leggendariamente lunga. Il Capitano della Marconi stava esaurendo la scorta di pazienza e non erano ancora venuti in argomento.

* La mia parte Klingon mi suggerisce di tirare un bel pungo sulla tavola e farli venire al punto. *

Anche Dal, alla destra del Capitano, dava qualche segno di impazienza davanti a quella tediosa digressione. Al contrario, Wyandot sedeva impettito con gli occhi strabuzzati e fissi sugli alieni. Non si era mosso da quando si era accomodato su quegli strani sgabelli triangolari che i Valoriani avevano offerto. Talia si chiese se il Timoniere si era ricordato di respirare, di tanto in tanto.

I Valoriani che li avevano accolti erano tre.

Il Capitano Koreth aveva fatto le presentazioni, prendendosi un quarto d'ora di mani rivolte verso l'alto e genealogie a base di clan.

Era affiacato da Thotep, un energumeno taciturno che si era per ora limitato a poche parole (Talia gli fu estremamente grata), che doveva essere una sorta di Capo della Sicurezza o Ufficiale Esecutivo, non era ben chiaro.

Al contrario, l'altro Valoriano, di nome Zathoh, l'equivalente di un Consigliere, non aveva ancora smesso di parlare.

* Capace che questa razza non abbia saliva da reintegrare, va avanti a ciallare da ininterrottamente da più di quaranta minuti, impossibile che non gli sia venuta sete. *

"Ora, non sapendo quale possa essere l'anello debole che ha permesso il furto dello Ahi-shan, lasciate che faccia una breve digressione sulle reliquie..."

Di fronte a quell'ennesima parentesi, Dal parve venire meno. Sul piano della tavola apparve un oggetto schiacciato, che ricordava vagamente un chip di memoria.

"Lo Ahi-shan, - riprese Zathoh - una delle nostre principali reliquie. Cinque in tutto, trovate in diversi punti del pianeta Valor IV sei secoli fa e da allora venerate. Sono oggetti molto antichi, elargiteci dai nostri dei in segno di benevolenza..."

"Abbia pazienza, Zathoh, non voglio assolutamente interrompere la sua interessantissima digressione... - Talia permise che la sua parte Klingon mettesse un certo accento sul quel *interessantissima* - ...ma quale interesse, per così dire, pratico può derivare dal furto di una reliquia? A parte la richiesta di un riscatto, si intende."

Zathoh non era molto compiaciuto dell'interruzione, ma fu subito pronto a riprendere la prolusione.

"Le cinque reliquie una volta riunite formano la Chiave del Cielo, che secondo il mito di Hureng si aprirà il giorno della Pioggia di Fuoco, per far varcare i Cancelli ai giusti che non verranno bruciati dalle fiamme celesti..."

"Scusi ancora, - questa volta fu Dal a farsi avanti - sta dicendo che avete da secoli queste cinque reliquie e nessuno ha mai pensato di riunirle, per così dire?"

"Non avrebbe senso farlo. - Koreth intervenne, con uno strano sogghigno sulle labbra nere - Le reliquie che abbiamo sono cinque, ma nel libro di Hureng si parla espressamente di sei pezzi. Il sesto pezzo, lo Hiram-

shan o Lama Divina, non fu mai trovato, nonostante certi pazzi visionari... - ancora quello strano sogghigno - ...lo cerchino ancora.”

Dal si sporse sul piano della tavola a fissare lo Ahi-shan.

“Ha una struttura piuttosto particolare, questo vostro cimelio. Avete svolto delle analisi al riguardo?”

Zathoh si strinse nelle spalle su cui erano tatuate spirali che si rincorrevano.

“Datazioni, composizione, poco altro. Abbiamo pensato di inviare il nostro database sullo Ahi-shan alla vostra nave, in caso voleste documentarvi...”

“E sareste disposti a pagare qualunque prezzo per riaverlo?”

Si levò la voce cupa e gutturale di Thotep, che fino ad allora se n'era stato zitto al fianco del suo Capitano.

“Qualunque prezzo. La gente dei nostri mondi venera i cinque Shan, pregando che niente li riunisca in vista della fine. Per ora la notizia della scomparsa dello Ahi-shan è tenuta strettamente segreta, hai visto mai qualche folle visionario scateni il panico dicendo che il sesto Shan è stato trovato e che la Chiave del Cielo presto sarà riunita.”

Fra Thotep e il Capitano valoriano passò un'occhiata che Talia non tardò a cogliere.

“Ma esistono indizi su questo sesto frammento o sono solo congetture?”

La risposta di Koreth si fece attendere per qualche secondo, preceduta sempre da quel sogghigno.

“No, solo teorie. Perché le interessa saperlo?”

Fu il turno di Talia di fare come se non sapesse niente.

“Curiosità, visto che il vostro popolo pensa che questa vostra fine del mondo sia imminente...”

“Oh, il popolo crede molte cose,- riprese Zathoh, zelante - lo aiuta a essere coeso. Un popolo privo di credenze necessariamente si sgretola, si azzanna alla gola da solo, diventa ingovernabile...”

Talia avrebbe voluto mostrargli che aveva torto, ma dubitava di riuscire a convincerlo.

“Naturalmente. Ora, vorremmo passare ad analizzare le prove a carico del Comandante Thardashra, ma se non vi dispiace gradirei prima scambiare due parole con i miei ufficiali...”

Koreth le fece segno di accomodarsi nell'anticamera della sala riunioni. Talia uscì, tirandosi dietro un impalato Wyandot. Si rivolse per prima a Dal.

“Le sue impressioni, Tenente?”

Il mezzo Bajoriano scrollò le spalle.

“Non ci stanno dicendo tutta la verità, è evidente. Devono sapere qualcosa sul quel loro sesto frammento.”

“Qualcosa che non vogliono dirci. Lei cosa ne dice, Wyandot?”

Il Timoniere si impettì sull'attenti, come se avesse ricevuto una frustata.

“Signore...?”

“Le sue impressioni. Mi dica, cosa ha dedotto da quella strana insistenza sul sesto Shan?”

“Io? Sono, diciamo, effettivamente... una civiltà, diciamo... molto religiosa, ecco...”

“Superstiziosa, direi. E vorrebbero farci credere che il loro Ahi-shan è l’unico pacere in grado di salvarli dalla guerra civile. Ci deve essere dell’altro...”

Mai come allora Talia avrebbe voluto poter ancora beneficiare delle capacità empatiche del Consigliere Lightning, per capire quanta menzogna si nascondesse sotto i modi melliflui dei Valoriani.

USS Marconi - Laboratorio 1 - Mezz’ora dopo

Il Tenente Comandante Berthier guardava Sivaak e Kuwano dal basso della sua sedia, le braccia incrociate sul petto, gli occhi neri che saltavano da un volto all’altro.

“Signori, scusate se vi ho disturbato dalle vostre occupazioni. Vorrei esporvi i risultati di alcune ricerche che mi sono presa la libertà di effettuare.”

“E di che si parla? - la voce di Keiji suonava sarcastica - Polvere di comete? Nubi di gas cosmici agglomerati? Neutrini in fuga da galassie esterne?”

Il sorriso beffardo sul volto di Berthier era tutto un programma.

“La sua amica andoriana si intendeva di archeologia?” domandò, con un tono amabile che pareva nascondere qualcosa.

“Non la definirei esattamente una mia amica, - bofonchiò Kuwano, scontroso - ...era il mio Ufficiale Superiore. E non mi pare mostrasse interessi in materia.”

“E in elettronica quantistica?”

“Dove vuole arrivare?” la interruppe Sivaak, con fare pragmatico, desideroso di ritornare in plancia in assenza del Capitano.

Julie fece voltare la sedia girevole verso il computer, picchiettò un paio di rapidi comandi e fece comparire sullo schermo un ingrandimento dello Ahi-shan.

“Mi sono presa la briga di chiedere qualche informazione ai nostri reticenti Valoriani. La composizione della loro reliquia è principalmente carbonio, organizzato in nanotubi, più alcune regioni di gallio dograte con un elemento di origine artificiale, un semimetallo pesante che i Valoriani chiamano yurubio, dal peso atomico di 225. - Berthier fece una pausa teatrale - Sapete cosa significa tutto questo?”

Kuwano sbuffò, stufo di perdere tempo.

Al contrario, le sopracciglia vulcaniane di Sivaak si aggrottarono.

“Un computer quantistico.” mormorò il Primo Ufficiale.

“Tout affait, Signore. E non solo, ma con una memoria piuttosto estesa e una capacità di calcolo impressionante. Sicuramente superiore in tecnologia a quella sorta di carretta spaziale con cui i Valoriani ci sono venuti incontro. Un’altra cosa curiosa è lo yurubio: attualmente nei laboratori della Federazione riusciamo a stabilizzare elementi con un peso atomico di 150 circa, bombardandoli di neutroni per renderli stabili. Con stabili intendo qualche secondo di vita, certo non abbastanza per farne un computer quantistico.”

“Quindi i Valoriani ci starebbero nascondendo qualche dettaglio della loro tecnologia, è questo che vuole dire?”

“Non esattamente. Sapete quale datazione è stata fatta per questo oggettino? Pare abbia almeno cinquecento mila anni.”

Il volto di Sivaak non mostrava propriamente stupore, ma qualcosa nei suoi lineamenti lasciava trasparire la sua sorpresa. Keiji continuava a mantenere un atteggiamento scettico.

“Impossibile, - annunciò il medico - ...cinquecento mila anni fa i Valoriani dovevano essere degli scimmioni giallastri intenti a spulciarsi e a ingurgitare noci, se va bene. Dubito che facessero computer quantistici.”

“Corretto, corretto, - cinguettò Berthier, come se avesse preso in scacco Kuwano - ...il che mi ha portato a dedurre l’origine non valoriana di questo artefatto.”

“Sospetta che sia un manufatto iconiano?” domandò Sivaak, lasciando percepire a Berthier una certa apprensione.

L’Ufficiale Scientifico si strinse nelle spalle.

“Non posso escluderlo a priori, stando a dati. Tuttavia se mi permette un parere personale e affatto scientifico, sarei piuttosto sorpresa se si rivelasse essere un manufatto iconiano. Diciamo che non mi pare il loro stile, loro erano piuttosto patiti di portali, teletrasporti intergalattici et choses comme ca...”

“D’accordo, una civiltà antichissima, ma niente Iconiani, - Kuwano ne aveva veramente abbastanza - ...e quindi?”

“Quindi sarei scientificamente curiosa di analizzare le altre quattro grandi reliquie dei Valoriani, - gli occhi di Julie, simili a quelli di un bambino in atto di strappare un permesso di andare a letto tardi, si posarono su Sivaak - ...non si tratterebbe di un’indagine invasiva, qualche rilevamento col tri-corder sarà più che sufficiente. Potrebbero darci qualche indizio sull’attività del Comandante Thardashra, su dove eventualmente colpirà di nuovo o sul perché si sia interessata proprio allo Ahi-shan. Che ne dice, Signore?”

Le labbra di Sivaak parvero incresparsi in un sorriso. Tutto sommato una parte di lui provava una genuina simpatia per quel bizzarro Ufficiale Scientifico.

“Sottoporro il suo caso al Capitano Talia, al suo rientro sulla Marconi. Vedremo se riusciremo a far collaborare i Valoriani, in primo luogo.”

“Benissimo, se qui abbiamo finito io me ne andrei, - sbuffò Kuwano, a cui tutto quanto era parso una gran perdita del suo prezioso tempo - ...gradirei riposare qualche ora prima del turno di notte. E soprattutto prima che altri umani decidano di mostrare altri sintomi farlocchi come quelli del Tenente Allen.”

Bajor - Monastero di Horbonne - Nel frattempo

Il tramonto rosseggiava le colline, dando alla neve il colore del sangue. La luce filtrava a mala pena dalle tende della biblioteca ove Vedek Varem stringeva al petto un antico tomo consunto. Il più giovane monaco Laranis sedeva a un tavolo spoglio, con l’espressione sconvolta di chi sta per essere condotto al patibolo.

“Sei sicuro di quello che affermi, Laranis?” borbottò l’anziano, un mormorio che si perdeva nella sua barba ispida e grigia.

Laranis annuì meccanicamente, tenendo gli occhi bassi.

“Lo confermo. Nel sogno era uno spirito di fuoco, con le sembianze di una donna dalla pelle blu, un essere mostruoso che piangeva calde lacrime...”

“E parlava della seconda prigioniera?”

Laranis ci mise qualche attimo a rispondere.

“La seconda prigioniera al di là del tempio. Non credo parlasse delle Caverne di Fuoco.”

I due religiosi rimasero in silenzio per qualche attimo, mentre il sole di Bajor declinava dietro le montagne. Varem depose il tomo dalle pagine giallastre sul tavolo. Odorava di muffa, eppure Laranis lo guardava con un misto di timore e venerazione.

“Il libro del Kosst Amojan?”

“No, quello venne perduto nell’ultimo scontro alle Caverne di Fuoco, - spiegò Varem in un bisbiglio -...questi sono gli appunti di Evokar il Viaggiatore, che venne portato dai Profeti al di là della loro dimora, oltre Bajor, alla scoperta dei segreti più orribili del cosmo. Segreti che non dovrebbero mai essere rivelati a una mente mortale.”

Gli occhi di Laranis si illuminarono.

“Si tratta di un testo apocrifo.”

“Un testo che i Kai nei millenni hanno preferito dimenticare, seppellendolo in questo monastero fra le montagne...”

Varem aprì il libro a una pagina di caratteri scritti di fretta, come un preda al delirio. Sul foglio antistante l’autore aveva disegnato una sorta di alone luminoso circondato da fiamme che lo lambivano, sullo sfondo di un cupo cielo stellato.

“È questo che hai visto?” incalzò Varem.

Laranis annuì, gli occhi spalancati.

“Uno di loro è riuscito a fuggire... dal falso emissario...” balbettò il giovane.

Varem sembrava che avesse smesso di respirare.

“Questo è il Kavef’moran, il Carcere Celeste. Vi venne rinchiusa un’ora di Pah’wraiths quando essi cercarono di dare l’assalto al Tempio Celeste, ma non da Bajor... dall’altra parte, ove Evokar fu portato nel suo viaggio da eletto dei Profeti.”

“Nessuno ne parla...”

Gli occhi spenti e acquosi di Varem brillarono per un attimo.

“Dopo ciò che successe quasi vent’anni fa, i vedek preferiscono dimenticare il pericolo dei Pah’wraiths...”

“E ora uno di loro è libero... - i suoi occhi disperati cercarono un’ancora in quelli del vecchio - Cosa facciamo?”

Varem si spostò dal tavolo, muovendosi con lentezza verso le grandi finestre da cui si intravedeva l’ultimo raggio del sole morente.

“Il Pah’wraiths cercherà di liberare i suoi simili, su questo non abbiamo dubbi. Forse ha preso le sembianze di quella donna blu del tuo sogno, il falso emissario. Ora sarà alla ricerca di un modo per accedere al Kavef’moran. Solo i Profeti potranno dirci che fare...”

Il giovane si sporse dalla sedia, quasi avesse ritrovato la vita all’improvviso.

“Vedek... sono io il nuovo emissario?”

Varem si voltò stancamente, senza alcuna emozione.

“Non penso, Laranis. Se i Profeti avranno bisogno dell’aiuto di un mortale, cercheranno fra chi si trova al di là della Dimora Celeste. Qualcuno che possa sigillare definitivamente il Kavef’moran.”

Laranis si mordicchiò le labbra, meditabondo.

“In tal caso dovremo aiutarlo. Indirizzarlo, come fece Kai Opaka con Sisko. Tieni gli occhi aperti e stai attento ai tuoi sogni. Presto sarà l’emissario a venire a noi.”

USS Marconi - Alloggi del Tenente Comandante Kuwano - 5 gennaio 3293 - Ore 15:00

Ovunque erano colori.

Folli, turbinanti.

C’era una musica di tamburi taiko di sottofondo, lontana e attenuata, come se le orecchie di Keiji fossero riempite d’ovatta. Le sue percezioni stesse erano attutite, mentre il medico della Marconi provava uno strano stato di sonnolenza.

Forse quel vortice colorato lo stava ipnotizzando.

* Una pressione sul nervo ottico, nient’altro che un effetto di pressione sul nervo ottico. *

I colori avevano preso a pulsare. Una macchia porpora si stava facendo strada nell’iride cangiante, come una chiazza d’olio colpita dal sole.

Keiji cercò di avanzare fino a quel punto, con le membra pesanti. Al tocco era gelatinoso e freddo, ma non lasciava alcuna traccia sulla pelle. Nel frattempo al ritmo ossessivo dei tamburi si stava mescolando la melodia monotona di un flauto che pareva ripetere sempre le stesse note. A Kuwano ricordava vagamente quelle musiche di rilassamento che sua madre utilizzava di tanto in tanto.

All’improvviso, un bisbiglio sibilante. Le macchie colorate ebbero un’impennata, si misero a danzare formando un vortice.

“...la chiave per aprire la prigione celeste...”

Poche parole distinguibili in quel ronzio. Keiji aggrottò le sopracciglia, la mente sempre annebbiata, come se fosse febbricitante.

Cercò la provenienza di quella voce raschiante, ma attorno a lui imperava solo quella follia cromatica.

“...l’evaso alla ricerca del loro emissario...”

Ancora un sibilo, udibile a mo’ di ritornello per quella musica ossessiva di flauti e di tamburi inesistenti. Keiji cominciava ad averne abbastanza, anche se non era in grado di muovere un muscolo, ipnotizzato dal caleidoscopio che i suoi occhi gli restituivano.

Il centro del vortice si fece nero, un nero denso, puntellato di stelle. Kuwano non ebbe difficoltà a riconoscere lo spazio profondo.

Nel centro del vortice svettava una forma biancastra irregolare che poteva essere la Marconi. Per qualche strana ragione non poté trattenersi da toccarla. La sua mano affondò nello spazio profondo, gelido e scivoloso.

“...il fuoco che tutto brucia e divora le stelle...”

Kuwano sobbalzò quando sentì qualcosa toccargli la schiena. Voltò di scatto la testa. Una morsa gli strinse lo stomaco quando si accorse che la sua mano destra fluttuava nel vuoto, persa fra quei folli colori. La ritrasse dal vortice con un movimento convulso.

* Che razza di storia è mai questa? *

I colori pulsavano al ritmo sempre più ossessivo della musica, proiettavano luci e ombre che urtavano gli occhi del medico. All'improvviso parvero collassare due punti distinti, con urla stridule. Kuwano si trovò ad aleggiare nello spazio, la visione della Marconi da una parte, uno strano complesso di metallo a forma d'anello dall'altra. Una scia di fuoco passò fra i due, mentre una sorta di scossa elettrica attraversava le membra di Keiji. Kuwano urlò per il dolore acuto.

“Se la dimora di fuoco verrà aperta nessun vivente potrà salvarsi. Lo spiffero soffia dallo spiraglio del Cannello. Il fuoco che tutto brucia arde potente nel falso Emissario. Se la dimora di fuoco verrà aperta nessun vivente potrà salvarsi...”

Kuwano si svegliò seduto nel suo letto, gli arti indolenziti, la divisa madida di sudore. Gli occhi gli facevano male e si sentiva estremamente debole. Il cuore gli batteva all'impazzata, mentre stentava quasi a riconoscere i contorni del suo alloggio. La temperatura era mite, eppure non riusciva a smettere di tremare.

“Era solo un sogno... - sussurrò, battendo i denti - ...solo uno stupido sogno...”

[9.04 - Keane - Reliquie preziose]

USS Marconi - Bar di Prora - 5 gennaio 3293 - Ore 21:00

Sivaak entrò al bar sapendo che vi avrebbe trovato il Tenente Berthier. Semplicemente ignorò il suono delle risate e il chiacchiericcio che animava il locale, apprezzando però, con un recesso della mente, la piacevole musica di sottofondo.

Una rapida occhiata gli permise d'individuare l'Ufficiale Scientifico seduta a un tavolo col Comandante Keane e si diresse verso le due donne.

“Comandante! Come mai qui? - gli disse Tara stupita di vederlo in un luogo non abituale per il Primo Ufficiale - Vuole Accomodarsi?” indicando la sedia vuota accanto a lei.

“No grazie Comandante: in realtà cercavo il Tenente Berthier.”

“Mi dica Signore.”

“Volevo comunicarle che siamo riusciti ad ottenere il permesso perché lei possa esaminare le reliquie valoriane. Ovviamente abbiamo dovuto assicurare che, visto la sacralità per il loro popolo delle suddette, le sue ricerche saranno eseguite senza che siano spostate dalla loro sede e che non sarà arrecato alcun danno alle medesime.”

“Grazie Signore. È un'opportunità enorme che ci darà modo di capire di più sulle loro origini e sulla loro reale funzione.”

“Arriveremo a destinazione tra otto ore. Vi auguro una buona serata.”

Silenzioso com'era arrivato, lasciò il locale. Nello stesso istante Dal e il nuovo Timoniere entrarono e si diressero al bancone o meglio, Dal entrò e in pratica si trascinò dietro il ragazzo, al quale si era offerto come cicerone per fargli conoscere la nave.

Julie li vide e rivolse a Tara.

“È il nuovo pilota? Com'è? l'hai già conosciuto?”

“Sì, ho passato le ultime ore del turno in plancia con lui ma, se devo essere onesta, non so nemmeno com'è la sua voce. Ha farfugliato due parole dopo che il Capitano l'ha presentato e quando gli ho chiesto qualcosa, mi ha risposto con un cenno del capo, senza nemmeno voltarsi. Guardalo, ha l'aria di un cucciolo smarrito. Mi fa molta tenerezza!” rispose la Klingon con un lieve sorriso.

E Julie notò che era la prima volta da diversi mesi che sul volto dell'amica compariva quell'espressione e pensò che forse Tara stesse uscendo dal buco nero in cui era sprofondata dalla morte di Koloth.

Infermeria - Ore 00:30

Era un turno notturno particolarmente tranquillo, nessuno si era presentato in Infermeria e Kuwano ne stava approfittando per programmare le visite di routine del personale, ma faticava a concentrarsi perché le immagini dell'incubo avuto qualche ora prima continuavano a turbinargli davanti agli occhi.

“Maledizione!”

Imprecò ad alta voce spegnendo il terminale davanti a lui con un colpo un po' troppo violento persino per i suoi modi abituali, attirando così su di sé lo sguardo dell'infermiera di turno con lui.

“Tutto bene Dottore?” chiese la donna, sapendo che molto probabilmente sarebbe stato un errore.

“Come? Sì sì mi scusi... - rispose Keiji, confermando alla donna con le sue scuse che, in effetti, qualcosa che non andava c'era - ...è che non sono riuscito a riposare.” disse massaggiandosi le tempie con le dita.

“È una notte tranquilla, perché non si sdraia di là un momento? Se dovesse arrivare qualche paziente, la chiamo.”

Normalmente Kuwano non avrebbe nemmeno preso in considerazione l'idea, ma si sentiva veramente esausto. Venti minuti più tardi l'infermiera sentì giungere dalla stanza dove il medico riposando strani gemiti, quindi si diresse preoccupata a controllare. Entrò silenziosa quasi senza respirare, temendo la reazione violenta del suo superiore nel caso l'avesse svegliato e lo vide contorcersi sul lettino in preda a spasmi e in un bagno di sudore.

“Dottore? Dottore! Si svegli!” disse la giovane e non ottenendo risposta si avvicinò a Kuwano e controllò col tricorder le sue condizioni: battito accelerato, respiro affannoso e temperatura in aumento.

Gli mise una mano sulla spalla per scuoterlo e svegliarlo.

Improvvisamente Keiji aprì gli occhi e afferratole il polso, si mise a sedere.

“Nessuno si salverà dal fuoco che tutto brucia... nessuno...” con lo sguardo sbarrato e continuando a stringere il polso di una spaventata infermiera.

“Dottore... la prego... mi fa male! - disse cercando di liberarsi dalla presa ferrea del medico, che improvvisamente tornò in sé e la lasciò andare - Tutto bene Dottore? Cos'è successo?” chiese evidentemente preoccupata la donna.

“Niente, niente solo un incubo, sto benissimo. La sua presenza non è più necessaria.”

Rispose asciutto congedando l'infermiera che, uscendo si dava della stupida mentalmente per essersi preoccupata per quell'essere senza cuore. Kuwano rimasto solo, scese dal lettino, ma dovette appoggiarsi perché l'esperienza appena vissuta l'aveva lasciato completamente spossato.

* Ancora lo stesso incubo: che mi sta succedendo... * pensò.

Valor IV - Tempio del Mohi-shan - Ore 04:30

Il giovane Sacerdote aveva dato il cambio al suo confratello alla guardia della sacra reliquia: dopo il furto dell'Ahi-shan avevano adottato misure di sicurezza supplementari, anche se lui non capiva proprio perché qualcuno la volesse rubare.

In fondo erano solo oggetti di culto, cari solo al loro popolo.

Era preso in questi pensieri quando gli parve di vedere un'ombra dietro al colonnato di destra.

"C'è qualcuno?" chiese facendo qualche passo nella direzione da cui aveva sentito provenire il rumore, cercando d'aguzzare lo sguardo, ma senza vedere niente.

"È solo suggestione." disse piano tra sé, tornando al suo posto.

Improvviso un sibilo tagliò l'aria e un piccolo dardo colpì il Sacerdote alla nuca, che si fermò e cadde in ginocchio sentendo le forze venirgli meno. Sentì quindi il rumore di passi avanzare dietro di lui e sorpassarlo, senza degnarsi di guardarlo e mentre le forze lo stavano abbandonando, vide una figura vestita di nero, dai bianchi capelli e con due antenne azzurre in testa dirigersi verso la teca contenente la sacra reliquia.

Porta d'ingresso del Tempio del Mohi-shan - Ore 06:00

Berthier e Dal erano sbarcati da un quarto d'ora e nessuno dei due era riuscito a interrompere il fiume di parole che usciva dalle labbra dell'anziano Sacerdote, che stava spiegando loro il perché gli fosse stato concesso d'esaminare la reliquia a quell'ora del mattino.

Julie aveva perso il filo del discorso da alcuni minuti e si era quasi rassegnata a passare lì la mattinata, quando finalmente il valoriano terminò la frase con tono perentorio.

"Seguitemi!"

Aprì il portone che lasciò intravedere un enorme salone racchiuso da una doppia fila di colonne, in fondo al quale si poteva solo intuire la forma di una teca, vista la scarsa luminosità del locale.

"Molet!"

L'anziano chiamò ad alta voce precedendo i due ufficiali della Marconi, quando giunto circa a metà del corridoio inciampò su di un ostacolo imprevisto.

Dal, subito dietro di lui, fu rapido nel trattenerlo ed impedirgli una rovinosa caduta.

"Ma che diavolo..." disse Dal chinandosi su quello che ora intuivano essere un corpo.

Girò il volto tatuato alla poca luce che filtrava dal portone semi aperto e il vecchio sbiancò riconoscendo il confratello.

Julie si avvicinò alla teca e vide che era desolatamente vuota.

[9.05 - Dal - Fermateli]

Valor IV - Tempio del Mohi-shan - Ore 06:05

Julie si avvicinò alla teca e vide che era desolatamente vuota. La betazoide percepì la disperazione dell'anziano sacerdote, e la frustrazione del mezzo cardassiano.

"Jaran, mantieni la concentrazione, la situazione non è buona..."

"La concentrazione non è un problema, la rabbia forse sì..." il mezzo cardassiano si rimise in piedi mentre premeva il suo comunicatore.

=^= Dal a USS Marconi ci sono problemi all'orizzonte. ^= nei seguenti cinque minuti il Capo della Sicurezza spiegò la situazione al Capitano.

=^= Dal contatterò subito i Valoriani, se accetteranno il nostro aiuto invieremo una squadra di sicurezza da lei. ^=

=^= D'accordo capitano resto in attesa. ^=

Nel frattempo Julie, con il proprio tricorder, aveva iniziato un'analisi della teca: nessuna traccia biologica degna di nota o altri indizi particolari.

"Dal... - si rivolse al Tenente - ...non rilevo niente qui."

Nel mentre il sacerdote anziano aveva sistemato il cadavere del confratello.

"Qui c'è qualcosa." disse il monaco indicando la nuca di Moleth.

Nuovamente Dal si inginocchiò vicino al cadavere e, tricorder alla mano, analizzò una piccola ferita sul collo del Valoriano.

"Un micro dardo di Ka'mino... letale per quasi tutte le specie conosciute."

"Chi usa quella tecnologia?" chiese Julie.

"Cardassiani, romulani, Zaldan, e molti altri, comunque è tecnologia del quadrante Alfa, usata da assassini per lo più..."

"Thardashra?"

"Altamente probabile, purtroppo una delle caratteristiche di questi micro dardi è che una volta andati a segno si autodistruggono impedendo così di recuperare eventuale DNA di chi li ha maneggiati."

Mentre l'Ufficiale della Sicurezza terminava la spiegazione sulla natura dell'arma utilizzata, sulla soglia dell'ingresso fece la sua comparsa un'ombra. Il nuovo arrivato si incamminò verso i presenti, alle sue spalle un scorta di una decina di soldati entrò nel tempio.

"Sono il Capitano Koreth del Clan Thegar, cosa è successo qui?"

"Una cosa terribile capitano, terribile! - l'anziano monaco si alzò - Qualcuno ha rubato la sacra reliquia! Una disgrazia, una disgrazia terribile!! Hanno anche ucciso Moleth!"

Con un cenno del capo Koreth indicò gli ufficiali federali.

"E loro cosa hanno a che fare con la scomparsa dell'Ahi-shan?"

"Signore, questi alieni si sono presentati qui con un'autorizzazione per analizzare la sacra reliquia, stavo illustrando loro le procedure per non dissacrarla, ma quando siamo entrati abbiamo trovato questo." indicò la teca vuota e il corpo del confratello.

“Voi! - il valoriano si rivolse alla sua scorta - Prendete in custodia questi due e sigillate il tempio, dobbiamo iniziare le indagini.”

Il volto di Julie sbiancò.

* Non è possibile, non un'altra volta * pensò mentre due guardie valoriane si avvicinavano a lei, ma Dal intercettò i soldati frapponendosi tra loro e l'Ufficiale Scientifico della Marconi.

“Tenente Dal... - con un filo di voce la donna si rivolse al Capo della Sicurezza - ...non opponga resistenza, vediamo di chiarire al più presto la situazione, e cerchiamo di trovare i colpevoli di quanto avvenuto qui.”

Il mezzo cardassiano si rilassò leggermente, ma rimase in allerta, e si lasciò sfilare tricorder e phaser senza opporre resistenza. Il Capitano valoriano si avvicinò.

“Oh ma io la conosco, lei è Dal... - guardò Jaran negli occhi, portando la sua faccia a meno di dieci centimetri dal volto del federale - ...beh come dice la femmina, mantenga la calma e risolveremo questo disastro nel minor tempo possibile...”

USS Marconi - Plancia - Ore 06:15

“Allora?”

Talia si sporse dalla sua poltrona come se volesse raggiungere l'addetto alle comunicazioni.

“Ancora niente Capitano, i valoriani non ci rispondono, ci hanno... - l'ufficiale deglutì - ...ehm... messi in attesa...” non guardò negli occhi il proprio Capitano mentre riferiva la situazione alla mezza klingon.

“Ricontatti Dal e faccia risalire a bordo lui e Berthier, non mi piace questa situazione.”

“Signore non posso, sembra che abbiamo perso i contatti con la squadra di sbarco, qualcosa interferisce con le comunicazioni ed i sensori.”

Talia si alzò in piedi.

“Signor Wyandot vada all'hangar uno e appronti una navetta, aspetti ordini. - rivolgendosi a Sivaak - Allerti la squadra Alfa di Dal e li mandi con Wyandot, ci riprenderemo i nostri ufficiali, se necessario! - poi si voltò di nuovo verso la postazione delle comunicazioni - Ma prima diamo un'ultima possibilità ai valoriani. Li contatti di nuovo!”

Bajor - Monastero di Horbonne - Nel frattempo - Ora di Bajor 04:00

Laranis si svegliò di soprassalto, era completamente sudato poteva ancora avvertire il fuoco che l'aveva avvolto nel sogno, o era una premonizione? Non rimase altro tempo a riflettere su questa possibilità saltò giù dal letto e velocemente si infilò una delle tuniche che erano appoggiate su una sedia ai piedi del proprio letto.

Vestito l'abito, uscì dalla sua camera dirigendosi verso gli appartamenti del Vedek, arrivato alla porta bussò, forse con troppa veemenza, l'anziano si presentò sull'uscio, gli occhi ancora insonnoliti.

“Cosa c'è Laranis? Cosa ti spinge da me a quest'ora della notte?”

“Vedek, un altro sogno... ma è stato diverso questa volta...”

“Entra non stare sulla porta, vieni dentro e raccontami tutto.”

Bajor - Monastero di Horbonne - Qualche ora dopo - Ora di Bajor 07:15

=^= Signore, le ripeto che devo assolutamente parlare con il Comandante della stazione. ^=

Varem si trovava di fronte al comunicatore da più di venti minuti ma inutilmente era riuscito a parlare col comandante di Deep Space 9.

=^= Vedek le ripeto che il Capitano non è ancora entrato in servizio, la prego ci ricontatti tra due ore, e sono certo che le risponderà. ^=

=^= Non ho bisogno di lei tra due ore ma ora! Si tratta di una emergenza! Per i Profeti non mi costringa a contattare il Consiglio dei Ministri... ^=

Il bajoriano addetto alle comunicazioni sembrò quasi intimorirsi.

=^= Attenda, per cortesia. ^=

Per alcuni secondi il logo congiunto della Federazione e Bajor apparvero sul video. Varem era impaziente dopo quanto raccontatogli da Laranis non c'era tempo da perdere. Il logo sparì dal monitor per lasciare il posto al volto assonnato di una donna bajoriana.

=^= Qui Beryn... - sbadigliò - ...con chi ho il piacere di parlare? ^=

=^= Comandante, sono Vedek Varem del monastero di Horbonne. Ho bisogno del suo aiuto... l'intera galassia ha bisogno del suo aiuto! ^=

=^= A quanto pare la galassia ha sempre bisogno di aiuto... la metto in contatto con l'ufficiale di plancia, buona giornata... ^=

=^= ASPETTI! ^=

La donna sussultò, quell'uomo era peggio della sveglia che suo figlio le aveva regalato all'ultimo Ha'mara.

=^= Si tratta dei Pah'wraiths! ^=

Beryn si destò all'improvviso, tutti bajoriani ed in particolare gli ufficiali di Deep Space 9 conoscevano i demoniaci nemici dei Profeti.

=^= Cosa le serve Vedek? ^=

=^= Speravo in lei: temo che i demoni stiano tornando, dobbiamo raggiungere l'altro lato del tempio Celeste. ^=

=^= Dobbiamo? ^=

=^= Siamo in due io e un mio confratello, Laranis ha avuto una premonizione donatagli dai Profeti che gli ha indicato una nave... ^=

=^= Una nave? ^=

Beryn stava già valutando se fosse stato un errore rispondere a quella chiamata.

=^= La USS Marconi, dobbiamo fermarla prima che il suo equipaggio liberi i demoni! ^=

Valor IV - Da qualche parte - Ora di Valor 06:47

Thardashra si sentiva esausta, la sua coscienza continuava a lottare con la creatura che la possedeva, aveva ucciso di nuovo, aveva tentato di opporsi ma non ce l'aveva fatta e un monaco, che custodiva la reliquia che ora si trovava nel suo zaino, era morto.

L'andoriana alzò il cappuccio a coprire il suo volto e le sue antenne, su questo mondo gli alieni erano veramente pochi e per ora doveva passare inosservata.

Si inoltrò in un vicolo, ma per un attimo esitò di fronte all'insegna di quello che sembrava un ristorante, le scritte che non comprendeva, ricordavano a Thardashara qualcosa... degli ideogrammi... una parola si formò nella sua mente.

* Giapponese... * poi si incamminò nel vicolo perdendosi nelle ombre.

USS Marconi - Infermeria - Contemporaneamente

Kuwano lasciò cadere il vassoio con gli strumenti medici che stava ripulendo.

Per alcuni secondi si trovò in una strada di una città aliena. Era fermo di fronte alla vetrata di un ristorante, fissò l'immagine riflessa del suo volto sul vetro quasi opaco, ma non era la sua faccia!

Era quella di Thardashra ed aveva gli occhi rossi.

Poi l'Ufficiale Medico si ritrovò sulla Marconi.

[9.06 - Talia - Religione e politica]

USS Marconi - Plancia - Ore 06:50

“Non rispondono Capitano.”

Talia si alzò in piedi mentre Sivaak seguiva istintivamente il suo movimento, pur restando poco dietro la donna. Sentiva chiaramente la rabbia che le montava dentro e se ne stava accorgendo anche il giovane ufficiale trill ad una delle consolle scientifiche secondarie dietro di loro.

Entrambi a modo loro avrebbero voluto aiutarla in quel momento, per motivi diversi, ma entrambi sapevano che stava a lei dettare le regole del gioco.

“Non possiamo aspettare i loro comodi.”

Sivaak le si affiancò.

“Non possiamo nemmeno imporci Capitano.”

“Hanno acconsentito alla nostra presenza... a questo punto posso solo pensare che avessero altre idee.”

“Solitamente non sono prevenuto...”

Talia si voltò fulminandolo con lo sguardo.

“...però in questo caso c'è qualcosa che ancora non capiamo. Non credo che questa mia sensazione sia generata dagli ultimissimi accadimenti Capitano. C'è qualcosa che non torna in tutto questo.”

“Non credo che lo capiremo restando qui ad aspettare che i valoriani si decidano a darci ascolto.”

Sivaak stava per approfondire la cosa quando le porte della plancia si aprirono per far entrare Kuwano stranamente molto poco *ordinato* rispetto ai suoi soliti standard.

Lo stupore che il vulcaniano, posizionato favorevolmente per assistere a quell'ingresso, non riuscì a celare costrinse la stessa Talia a voltarsi per guardare nella sua stessa direzione.

Keiji Kuwano era entrato in plancia con i capelli spettinati e gli occhi spiritati.

L'uniforme era parzialmente celata da un camice che normalmente usava esclusivamente in infermeria. Il camice mezzo slacciato e nella mano destra del medico era stretto uno strumento che mediamente veniva usato per effettuare una pulizia precisa con onde sonore.

“Capitano devo assolutamente parlare con lei!”

Valor IV - Luogo imprecisato - Ore 07:00

Thardashra era tornata. Non aveva modo di sfuggire a quella prigionia emotiva e psicologica. In quel momento aveva il controllo di sé stessa e, ironicamente, non aveva nemmeno cercato di scappare e questo non era da lei.

Stava perdendo lo spirito che l'aveva sempre contraddistinta.

Tornò rapidamente alla sua mente quell'idea fugace, quel pensiero che l'aveva colta poco prima nei vicoli della città. Non voleva nemmeno cedere all'onda di ricordi che quella parola aveva suscitato in lei perché sarebbe stato come aprire una ulteriore porta di accesso a quella cosa che la stava trasformando in una marionetta e che la stava privando della volontà.

Chiuse la porta alle sue spalle e nel buio di quel buco che era diventata la sua casa posò la mano sulla parete alla sua sinistra. Con le dita cercò quella fessura che sapeva essere circa all'altezza della sua spalla. Quello era il riferimento per entrare.

Il fetore che proveniva dal fondo della stanza avrebbe tenuto tutti distanti, ma era lì che doveva stare.

Mentre scendeva i due scalini che portavano all'interno, la mano scorreva sulla parete cercando il successivo segno, un foro dalla forma particolare che indicava quanto fosse distante il primo degli angoli, lei però da lì doveva girare su sé stessa, fiancheggiare la scala e puntare l'angolo opposto, dove aveva deciso di stare, di vivere se così si poteva dire. Un angolo dove un leggero spiffero di aria filtrava da sotto la porta mascherando con una miserevole parvenza di decenza la sua situazione.

Raggiunse l'angolo senza incertezza alcuna nonostante l'oscurità fosse impenetrabile e si accasciò in silenzio relegando i ricordi nel profondo e sperando.

Valor IV - Stazione investigativa religiosa - Sala colloqui - Ore 07:05

Dal stava camminando nervosamente in una piccola saletta...

Julie aveva smesso da tempo di osservarlo perché le stava generando un vago senso di nausea rincorrendo con gli occhi.

"Cosa cavolo sta succedendo? Dove sono finiti?"

"Lo sa che è la quarta volta che fa questa domanda vero?"

Berthier si passò la mano sulla fronte premendo forte con i polpastrelli cercando di scaricare quella tensione che si stava rapidamente trasformando in un'emicrania violenta.

Un mal di testa che non poteva permettersi in quel momento.

Guardandola Dal si pentì di non riuscire a mantenere un controllo maggiore, era evidente che stava costringendola a somatizzare un doppio carico di sensazioni negative.

"Mi scusi. Il fatto è che questo non mi sembra una normale sezione detentiva, o di polizia."

"Non lo sembra perché non lo è... questa gente pare vivere in funzione di templi e reliquie... c'è qualcosa nel passato di molte razze al riguardo."

"Cosa intende?"

"Polizie religiose, tribunali religiosi e quant'altro..."

"Non suona bene..."

Julie smise di massaggiarsi la fronte lasciando cadere le mani in grembo e guardando con relativa rassegnazione il collega.

"Perché non lo è. Quando si mettono di mezzo le credenze e le religioni la cosa non è mai facile. Per questo le ho chiesto di mantenere la calma. Contrapporsi ora sarebbe stato molto più che deleterio."

USS Marconi - Ufficio del Capitano - Ore 07:15

Talia e Sivaak avevano lasciato entrambi la Plancia con il solo ordine di avvisarli immediatamente se i valoriani si fossero fatti vivi. Erano riusciti con fatica a far sedere il Dottore e stavano cercando, oramai da qualche minuto, di capirci qualcosa.

"Scusi ma non capisco."

"Ha qualche problema Signor Sivaak? - in uno sprazzo della sua solita acidità nel rapportarsi con gli altri Kuwano parve per un momento riprendere il controllo - Cosa è che non capisce nella parola *profeti*?"

Talia non resistette ad infierire, forse soprattutto a causa della tensione che cresceva esponenzialmente in lei da ore oramai.

“Magari perché lei non è di certo né un bajoriano né uno che va in giro a credere alle credenze pseudo religione delle altre civiltà?”

“Touché Capitano. Glielo concedo. Ciò non toglie che qualche cosa di estremamente vicino alle descrizioni che io ho avuto modo di leggere sugli ‘incontri’ con i ‘Profeti’.”

Lo disse calcando il tono sulle parole ‘incontri’ e ‘Profeti’, quasi a sottolineare la sua desiderata estraneità a qualcosa in cui si trovava invece catapultato contro i suoi desideri.

Valor IV - Stazione investigativa religiosa - Ore 07:15

Koreth li stava osservando in religioso silenzio.

Doveva, suo malgrado, ammettere che quella femmina aveva delle idee molto valide sulla situazione, deficitaria solo perché mancante di informazioni che chiaramente non era suo interesse rivelarle.

Ovviamente il fatto stesso che lei comprendesse così profondamente il pericolo, pur se non completamente, la rendeva pericolosa... ed i pericoli andavano evitati.

Quella donna non doveva assolutamente capire che la religione, in quello che stava succedendo, era solo il grimaldello che aveva il compito di aprire la porta.

Era il momento che i veri dei tornassero ad essere presenti...

Valor IV - Luogo imprecisato - Ore 07:20

“Non devi farti prendere dallo sconforto mia cara Dashra, semmai il contrario.”

Era arrivata quella voce, ancora... ogni qualvolta si permetteva di pensare che forse era finita, eccola che tornava.

“Ho ucciso. Cosa c’è di bello in questo?”

“Dashra cara, tu stai facendo grandi cose. Nel tuo essere fuori dal vero concetto del tempo e dello spazio non lo puoi capire. Questo non ti è richiesto. A te è solo chiesto di essere per noi.”

“Io sono Thardashra.”

Sentì senza nemmeno capire come, e se qualcuno le avesse chiesto non avrebbe saputo spiegare, che la presenza in lei ed attorno a lei stava ridendo di quella affermazione.

“Dashra ti perdono solo perché la tua natura mortale non ti permette assolutamente di capire. Tu sei solo parte di un disegno molto più grande che forse capirai alla fine. Al momento limitati a fare.”

Dopo quell’ultima affermazione calò un silenzio irreali. Nonostante lei temesse e fosse intimamente terrorizzata dalla perdita di controllo su sé stessa, la solitudine assoluta tra una visita e la successiva di quell’essere che le stava rubando l’identità, era dolorosa. Attese a lungo, cercando di essere certa dello scorrere del tempo, per concedersi di lasciare il suo corpo al sonno dopo l’ennesima lunga nottata.

Valor IV - Stazione investigativa religiosa - Sala colloqui - Ore 07:25

“Mi scuserete del ritardo. Ho voluto chiarire la vostra situazione con il Sacerdote. Mi ha spiegato che siete sempre stati con lui... ciò nonostante...”

Dal stava cercando di mantenere il controllo, come gli aveva chiesto Julie, con estrema difficoltà ma ci stava provando.

“Non capisco Capitano, può spiegarmi?”

“Signor Dal, ma certo... semplicemente il furto della reliquia sarà vissuto in modo molto violento dal nostro popolo. Deve capire la mia posizione. Cosa succederebbe se dessi loro la sensazione di non preoccuparmi della cosa? Se vi lasciassi andare senza fare indagini, senza verificare...?”

Fu Julie ad intervenire a quel punto.

“Capitano Koreth, capisco il suo punto di vista. Ha visto che abbiamo cercato di collaborare fin da subito, però ci ha isolati dalla nostra nave. Questa non è una cosa accettabile. Se mantiene questa situazione spingerà il nostro Capitano da intervenire.”

“Lei crede?”

Dal rilanciò.

“Ne siamo certi.”

“Sperate che non sia così.”

USS Marconi - Hangar 1 - Ore 07:30

“Signor Wyandot è tutto pronto?”

Il giovane letteralmente saltò violentemente all'udire la voce del suo Capitano.

“S... sì... Signore.”

“Bene... mi ascolti bene. Lei dovrà seguire ogni ordine del Comandante Sivaak durante tutta la vostra missione. Un ordine però glielo do io, e le consiglio di non disattenderlo. Non distrugga la mia navetta!”

Detto quello Talia si girò verso il suo Primo Ufficiale.

“Comandante devo per forza mandare lei, anche se sa benissimo che vorrei essere io ad andare su quell'incidente di pianeta per riprendere i miei uomini. Veda di non sparire anche lei!”

“Non si preoccupi Capitano, ho intenzione di tornare in tempo...”

“In tempo per cosa?”

Sivaak stava già salendo a bordo della navetta, quasi spingendo dentro Wyandot e si fermò un attimo per risponderle.

“Per l'arrivo della prossima lettera di T'Vaes.”

[9.07 - Kuwano - A rischio di guerra]

Valor IV - Stazione investigativa religiosa - 6 gennaio 2392 - Ore 07:35

Il Capitano Koreth osservava con attenzione i prigionieri dal monitor della stanza attigua a quella in cui i due erano rinchiusi, quasi come se Dal e il Comandante Berthier fossero cavie da laboratorio e lui fosse un qualche tipo di scienziato impegnato in uno strano esperimento.

Il suo breve incontro con loro, si era rivelato a dir poco infruttuoso, non che avesse dubbi al riguardo in realtà. Sapeva che i due membri dell'equipaggio della Marconi erano del tutto estranei al furto avvenuto qualche ora prima, ma, in un modo quasi magnetico, era attratto da quella femmina.

In realtà ciò che lo attraeva non era tanto la femmina di per sé stessa, quanto quella sua mente e quelle sue intuizioni, arrivate così pericolosamente vicine alla verità. Aveva cercato di capire nel dettaglio cosa effettivamente avesse compreso, per confermare le supposizioni a cui era arrivato tramite la mera osservazione, ma dopo quel breve scambio col quale aveva reso noto ai due *ospiti* che non sarebbero tornati a bordo della Marconi tanto presto, la sfida era mutata in uno sterile muro contro muro e aveva quindi desistito, per il momento almeno.

Quella piccola, insignificante aliena, attualmente poco più che un sassolino sul suo percorso, si sarebbe trasformata in un enorme macigno, se avesse sbagliato qualche mossa, per questo aveva scelto la strada più lenta, ma sicura, come l'acqua di un fiume impetuoso lentamente avrebbe levigato quel sassolino, rendendolo totalmente innocuo.

Un giovane attendente dall'aspetto magro e slanciato si catapultò all'interno della stanza.

I tatuaggi, dallo schema e dai colori completamente diversi da quelli del Capitano lo identificavano come appartenente ad una casta differente, probabilmente di rango decisamente inferiore, ma questo non gli proibì di iniziare a parlare in fretta e con decisione, mettendo da parte tutti i cerimoniali.

“Capitano, la nave in orbita poco fa ha lanciato una navetta diretta verso il pianeta.”

* Avevano ragione. Il loro Capitano non ha perso tempo... *

“Dirottateli alla base di Kahrn... - replicò senza distogliere lo sguardo dai soggetti che stava studiando, incrociando le braccia dietro la schiena con una nota di autorevolezza - ...informate inoltre la USS Marconi che, qualsiasi altro tentativo di avvicinarsi a questa struttura da parte loro sarà considerata come una prevaricazione operata nei confronti della Coalizione Valoriana... - fece una pausa, quasi volesse dare più peso alle parole che stava per pronunciare, voltandosi quindi verso il suo giovane interlocutore - ...e che quindi agiremo di conseguenza.”

Navetta Essex - In viaggio verso il monastero - Ore 07:37

La discesa verso il pianeta era quasi completamente terminata senza particolari problemi e il brullo paesaggio spoglio si estendeva a perdita d'occhio, solo qualche pietra emergeva qua e là da alcune piccole ferite del triste manto erboso.

Charles era abbastanza convinto di non aver mai visto in precedenza un paesaggio così deprimente e desolato. Solo il monastero dall'aspetto austero campeggiava dall'alto della piccola collina su cui era stato costruito.

“Due minuti all'arrivo a destinazione.” affermò muovendo velocemente le dita sulla consolle di navigazione con l'abilità e naturalezza che manifestava solo quando era al comando di qualche mezzo di trasporto.

Sivaak invece, si limitò ad un cenno del capo dedicandosi poi nuovamente ad osservare il monastero ancora lontano, come aveva fatto in precedenza, con espressione meditabonda.

Un trillo proveniente dalla strumentazione che aveva davanti attirò l'attenzione del giovane Tenente.

“S-signore... - aggiunte debolmente, ritornando apparentemente per qualche frazione di secondo ad essere il solito e impacciato Charles Wyandot - ...due velivoli appartenenti alla Coalizione Valoriana si stanno dirigendo in questa direzione...”

Gli occhi di Sivaak però, avevano già individuato in lontananza quelle due figure dall’aspetto arcaico che si muovevano a grande velocità verso di loro, facendo risplendere la pallida luce del mattino sulla loro superficie metallica opaca.

=^= Parla il Tenente Arkon del clan Bashka, Comandante ad interim delle forze aeree di difesa di stanza nella regione di Verloch. - comunicò asciutto il Tenente in tono stentoreo, esigendo il rispetto che la sua carica provvisoria gli concedeva - Vi è proibito continuare sulla vostra rotta attuale. Vi scorteremo all’interno della base militare di Kahrn, dovrete ricevere le coordinate in questo momento. Ogni deviazione dalla rotta prestabilita e ogni ulteriore tentativo di avvicinarsi al monastero verranno interpretati come un atto di guerra. Arkon, chiudo. ^=^=

Il Valoriano chiuse il canale prima di permettere una qualsiasi replica, affiancando con un agile manovra i velivoli alla navetta sotto lo sguardo attento di Charles.

“Ottemperi alle loro richieste... - affermò il Primo Ufficiale della Marconi spostando lo sguardo sul giovane Tenente - ...è l’unico modo per ottenere qualcosa da loro...”

Valor IV - Luogo imprecisato - Ore 07:40

Thardashra, rannicchiata scomodamente sul lurido pavimento in posizione fetale, cercava inutilmente di prendere sonno da almeno una ventina di minuti. Il corpo era stremato dal contatto ravvicinato e prolungato con quell’entità e ogni fibra del suo essere gridava disperatamente il suo bisogno di riposo, ma davanti ai suoi occhi continuavano a turbinare i volti delle persone che aveva ucciso e questo, quasi fosse una sorta di punizione divina, le aveva finora impedito di addormentarsi.

Un paio di lacrime le rigarono diagonalmente le guance azzurrognole, accompagnate da un paio di singhiozzi, ma poi finalmente Morfeo decise che era giunto il momento di accoglierla nel suo regno.

Valor IV - Stazione investigativa religiosa - Contemporaneamente

Gli occhi violacei del Vorta erano capaci di manifestare tutta la sua rabbia e il suo disappunto per l’operato del Capitano Koreth anche attraverso il monitor adibito alla comunicazione.

§ Cosa ti è saltato in testa? - esordì Wheymath acidamente inasprendo, se possibile, la durezza del suo sguardo - Attaccare briga in questo modo con i Federali! Come pensi che sarà possibile recuperare gli artefatti se entrate in guerra con la Federazione?! §

“La femmina... - replicò il Valoriano stringendo energicamente i pugni per costringersi a non dire più del dovuto - ...lei ha intuito parte della verità, se la lasciamo andare avrà a disposizione...”

§ La femmina, non è importante. - lo interruppe il Vorta - Non è altro che un mero sassolino sul nostro cammino e non può fermarci in nessun modo, se giochiamo bene le nostre carte. Ma ciò che è fatto è fatto e possiamo semplicemente tentare di risolvere la situazione. D’ora in poi sono solo io quello che comanda. Sono stato chiaro? §

Il valoriano non rispose, limitandosi a stringere ancora di più i pugni.

§ Sono stato chiaro?! § ripeté Wheymath in tono più deciso.

“Sì...” replicò Koreth sibilando a denti stretti, mentre un sottile rivolo di sangue gli scorreva dal pugno. “Bene. Ora sbrigatevi a raggiungere i Federali prima che si insospettiscano ancora di più.” Terminò chiudendo la comunicazione senza aspettare repliche e fu allora che Koreth sferrò un potente pugno pieno di frustrazione alla parete, poco lontano dal monitor che aveva utilizzato fino a quel momento.

USS Marconi - Plancia - Contemporaneamente

“Allora? - domandò il Capitano - Abbiamo notizie della nostra navetta?”

Il tono utilizzato dalla mezzosangue non lasciava dubbi sul fatto che avrebbe volentieri barattato il suo posto con quello di Sivaak in quel momento, specialmente dopo l'arrivo del loro ultimo messaggio. I Valoriani non sembravano aver gradito l'invio di ulteriori uomini sul pianeta, benché a conti fatti fossero stati loro i primi ad iniziare questo pericoloso gioco di forza a cui i due schieramenti si stavano dedicando. Sperava solo di non aver fatto un errore e di aver consegnato ai Valoriani altri facili ostaggi. L'Ufficiale addetto alle Comunicazioni tacque per una frazione di secondo, cercando di elaborare il miglior modo di esporre la situazione, ma il risultato non fu quello sperato.

“Sembra che la Essex sia stata scortata all'interno di una piccola base militare a circa cinquanta chilometri dal monastero, dove stanno per essere raggiunti dal Capitano Koreth.”

Koreth.

Dopo l'incontro sulla Valcava non lo aveva più visto, ne sentito, ma dalle poche informazioni che erano trapelate dalla superficie dopo quell'interminabile attesa era stato lui a dare l'ordine di trattenerne i suoi uomini, probabilmente era qualcosa di più che un semplice Capitano di una nave spaziale.

“Mi tenga informata su qualsiasi cambiamento della situazione e su qualsiasi comunicazione in arrivo...”

“A dire il vero... - l'Ufficiale la interruppe in tono flebile, ma con uno sguardo sorpreso sul volto - ...c'è una comunicazione in arrivo...”

“Dai Valoriani?”

“No, da Deep Space Nine...”

USS Marconi - Ufficio del Consigliere - Ore 07:47

Keiji se ne stava seduto sulla sedia posta davanti alla scrivania del Tenente JG Tahar con le braccia incrociate al petto e l'espressione a dir poco scocciata, sbuffando sonoramente mentre l'Ufficiale Consigliere lo osservava silenziosamente da dietro un D-Pad.

“Non credo che ci siamo mai incontrati, professionalmente parlando, da quando sono a bordo...” affermò il Trill, prima di venire interrotto dal tono sprezzante dell'orientale.

“Sì, beh... non è mia abitudine impazzire su base regolare... sono qui solo perché me lo ha chiesto il Capitano.”

Era stata Talia infatti ad orchestrare quell'incontro, indipendentemente dal fatto che credesse o meno alla storia dei Profeti, avendo infatti constatato l'evidente e a dir poco insolito coinvolgimento emotivo e psicologico del giapponese.

Ma al medico nipponico i consiglieri e le loro sedute non erano mai andati particolarmente a genio e quel giorno, con tutto quello che era successo, gli piacevano ancora meno.

“Dottor Kuwano, lei non sta impazzendo. - replicò con calma il Trill annotando qualcosa sul suo D-Pad - Semplicemente, l'implicazione della Dottoressa Thardashra in questo caso potrebbe aver generato una situazione di stress subconscio...”

Il giapponese lo interruppe accennando ad una risata di scherno.

“Stress? - il giapponese si sistemò meglio sulla poltroncina, accavallando le gambe mentre roteava gli occhi verso il cielo mantenendo sul suo volto il suo tipo sorriso sghembo - Per voi psicologi è tutto riconducibile allo stress... ma io so cosa ho visto, e lo stress non c'entra nulla... come non c'entra nulla la Dottoressa.”

Valor IV - Luogo imprecisato - Ore 07:50

Tardashra si rigirò irrequieta nel suo angolino, le lacrime di qualche minuto prima avevano continuato la loro corsa anche durante il sonno, ma alle immagini dei volti delle sue vittime si erano invece sostituite altre immagini, in qualche modo legate ad un tempo di molto antecedente.

Immagini dell'angusta infermeria di una classe Nova, ma soprattutto di un giovane umano di origini asiatiche prima che, d'un tratto, l'espressione facciale di Thardashra cambiasse rapidamente, diventando molto simile all'inquietante sorriso tipico del suo ex-sottoposto.

“...io so cosa ho visto...”

[9.08 - Wyandot - E lei urlava...]

USS Marconi - Ufficio del Capitano - 06 gennaio 2392 - Ore 08:20

Lo sguardo di Talia era perso nel vuoto mentre i suoi pensieri si muovevano alla velocità della luce su una scacchiera dove ogni pezzo rappresentava un fatto o una persona.

Se alcune ore prima qualcuno le avesse detto che un Vedek voleva parlarle di Templi Celesti, Dei e Demoni avrebbe semplicemente chiuso la comunicazione senza nemmeno ascoltarlo... ma non poteva far finta di non vedere i collegamenti con i... *sogni* del suo Ufficiale Medico.

Ma erano veramente sogni? Troppe coincidenze...

Si alzò girando attorno alla scrivania e tornò in plancia. La situazione della Essex era passata in secondo piano e questa volta la sua parte klingon non aveva nulla da ridire. Dopotutto quella razza, a modo suo, era molto religiosa, anche se la religione klingon non aveva molto a che fare con quella bajoriana.

“Comunicare al governo di Valor IV che per motivi urgenti dovremmo assentarci per alcuni giorni... ritengo che tratteranno i nostri uomini con la dovuta cortesia.”

“Signore?” chiese l’addetto alle comunicazioni ma dopo l’occhiata che ricevette in risposta si sbrìgò ad obbedire.

“Timoniere, faccia rotta per le coordinate che le ho inviato, massima curvatura.”

Non le piaceva lasciare i suoi uomini in balia dei valoriani, ma se il Vedek aveva ragione era meglio andare incontro al trasporto che stava facendo rotta verso di loro. Per quanto aveva capito era una vera corsa contro il tempo.

Valor IV - Base di Kahrn - 06 gennaio 2392 - Ore 08:25

“Capitano... la nave federale ha lasciato il sistema!”

“Cosa? - il Capitano Koreth rimase basito - Hanno lasciato i loro uomini qui senza nessuna spiegazione?”

Koreth era arrivato solo da un paio di minuti per ricevere la notizia della partenza della Marconi e non riusciva a spiegarsi assolutamente cosa avessero in mente i federali. Da lunghi anni un nemico non l’aveva sorpreso come questi alieni... anche se non era del tutto certo della parola nemico.

“Portatemi immediatamente il loro Ufficiale in Comando!”

Il Comandante Sivaak fu condotto nella sala interrogatori della base da due guardie ossequiose ma inflessibili. Davanti a lui, dall’altra parte di un tavolo metallico girato verso le finestre che guardavano all’esterno, un Valoriano di alto grado stava guardando la frenetica attività fuori dall’edificio.

“Sono il Capitano Koreth...” disse questi senza nemmeno voltarsi e senza farcire la sua carica di tanti altri titoli.

“Comandante Sivaak della USS Marconi. Almeno il nostro piccolo viaggio ci ha permesso di riallacciare i contatti con lei... si era fatto negare ultimamente.”

Koreth si voltò osservando lo strano essere dalle orecchie aguzze davanti a lui. Non era molto dissimile dal resto degli uomini sbarcati dalla navetta, ma quelle orecchie lasciavano intendere che appartenesse ad una razza diversa.

“Sono stato molto impegnato come può immaginare... e negli ultimi giorni qualsiasi cosa succeda su Valor IV sembra vedervi in qualche modo collegati. Cosa pensavate di fare di preciso?”

“Non siamo avvezzi a lasciare i nostri uomini da soli Capitano... nessuna azione di forza, solo dimostrativa. In realtà, come Primo Ufficiale della Marconi, il mio Capitano ha pensato di dimostrare che non ci lasciamo mettere in attesa...”

“Capisco... si riferisce alle due persone che si sono trovate immischiate nei fatti del tempio.”

“Esatto. Abbiamo provato tutti i canali diplomatici ma il suo governo non ha nemmeno risposto. Abbiamo ritenuto opportuno provare un approccio differente.”

“E se non siete avvezzi a lasciare i vostri uomini perché la vostra nave ha appena lasciato il sistema?”

Se Koreth si aspettava un sussulto di sorpresa rimase deluso, l'uomo di fronte a lui rimase impassibile se non per il sopracciglio che si sollevò per un attimo, nessuno poteva mascherare la sorpresa in questo modo, evidentemente quell'uomo era a conoscenza dei motivi della partenza.

“Evidentemente era necessario...” rispose l'Ufficiale della Flotta Stellare senza scomporsi.

“Devo parlare con i rappresentanti del governo... se vuole attendere chiederò il permesso di portarvi dai vostri uomini. Per lo meno sarete tutti insieme.”

“La ringrazio Capitano.” rispose l'altro con un cenno del capo.

Valor IV - Base di Kahrn - Alcuni minuti dopo

“Partita? - Wheymath era stupito - E perché mai dovrebbero partire?”

“Non lo sappiamo... i nostri sensori l'hanno seguita fuori dal sistema per quanto possibile. La loro rotta sembra portarli verso il loro quadrante.”

“Sono certo che hanno qualcosa in mente... hanno sempre qualcosa in mente. Probabilmente vi siete fatti aggirare in qualche modo, la vostra tecnologia non regge al confronto con la loro. Spero che non abbiate fatto errori Koreth!”

“È lei al comando Wheymath come ha precisato più volte... spero che i nostri errori non pregiudichino un eventuale ritorno di un altro Wheymath. - il Vorta lo guardò in cagnesco e il Valoriano si affrettò a continuare prima di essere interrotto - Porterò i federali arrivati con la navetta dove tratteniamo i loro compagni, speriamo che il ricongiungimento faccia calmare un po' la situazione.”

Detto questo chiuse la comunicazione e si permise un sorriso di soddisfazione per la piccola ripicca contro il Vorta.

Aveva intenzione di fare il viaggio con loro per poter valutare attentamente quegli uomini e cercare di capire perché il loro vascello si era allontanato. Niente nel loro operato sembrava aver senso.

Valor IV - Luogo imprecisato - Ore 09:00

L'andoriana era in piedi dietro una colonna del tempio, il cappuccio abbassato a nascondere la particolare pigmentazione della pelle che l'avrebbe immediatamente fatta scoprire. Non che l'entità che in quel momento vestiva il suo corpo se ne preoccupasse minimamente, ma era stato difficile trovare un corpo adatto e non era necessario correre rischi inutili.

Come un fantasma si muoveva fra le ombre sgusciando fra le deboli maglie della sicurezza valoriana i cui arcaici sensori non potevano competere con i suoi poteri seppur miseramente ridotti.

Le servirono solo pochi momenti per arrivare al suo obiettivo. Il quarto frammento era poggiato su una bacheca cerimoniale, attorno alla quale fiori e ninnoli erano stati accumulati da decine di petulanti valoriani in cerca di aiuto dalle divinità. Sogghignò al pensiero che quegli stupidi mortali adorassero solo un oggetto senza capire a cosa servisse veramente. Sarebbe stato un piacere bruciare quel mondo di parassiti una volta fatto quello che doveva.

Si avvicinò con sicurezza alla bacheca con passo deciso e allungò la mano verso l'oggetto. Una parte di lei, quella che apparteneva alla coscienza che aveva schiavizzato, le stava dicendo che era tutto troppo facile ma era logico che fosse facile, era un dio.

Dalle stanze ai lati dell'altare dieci valoriani armati fecero il loro ingresso puntando le loro armi su di lei.

“Non si muova, qualsiasi movimento verrà considerato un attacco e saremo autorizzati a fare fuoco!” intimò il capo del gruppo.

Dopo un attimo di esitazione il valoriano si fece avanti e con modi bruschi strappò via il cappuccio dall'intruso. Per un attimo rimase bloccato dalla strana colorazione della pelle e dalle due strane escrescenze sopra i capelli bianchi, ma più di tutto fu spaventato dagli occhi glaciali che lo fissavano e dalla strana luminescenza rossa che sembrava incendiarli.

“Siete degli esseri patetici...” gli occhi si accesero di odio mentre la sua mano destra scattava verso l'altra piantando la lama del coltello nella gola del valoriano scavandosi una strada insanguinata fino al suo cervello.

Le dita degli altri scattarono all'unisono sui grilletti delle armi senza nessun effetto, il suo potere, seppur ridotto, le aveva permesso di disabilitarle. Gli uomini che le avevano teso un'imboscata guardarono sgomenti le armi che li avevano traditi.

Thardashra scattò verso di loro iniziando a danzare, una danza di morte che lasciava scie di sangue e urla di dolore. Era inarrestabile, il suo controllo sull'andoriana andava ogni giorno sempre meglio e si sentiva esaltata dalla sensazione fisica che le procurava uccidere quegli uomini a mani nude... forse una volta riacquistati i suoi poteri invece di bruciare il pianeta li avrebbe uccisi uno per uno con le proprie mani, era molto più piacevole.

Nell'angolo più profondo della sua mente Thardashra urlava... e urlava...

[9.09 - Sivaak - La sesta chiave]

Base di Kahrn - 07 gennaio 2392 - Ore 9:00

La navetta federale era finalmente partita per la stazione orbitante di Valor-stad. Koreth aveva deciso che sarebbero rimasti ospiti della stazione e sotto la protezione dell'esercito valoriano, almeno fino a quando non fosse ritornata la Marconi. Avere i federali sul pianeta e soprattutto la loro scienziata poteva essere imbarazzante e pericoloso.

Tutti erano un po' tesi tranne Charles e Sivaak, il primo seduto al posto di pilotaggio, si sentiva un po' più sollevato ed aveva smesso di balbettare, l'altro invece stava pensando al da farsi non appena arrivati.

Nel frattempo Koreth, che ad intervalli regolari chiamava i suoi, suscitava la curiosità del Primo Ufficiale della Marconi che stava cercando di capire cosa realmente passasse per la testa del valoriano.

Dal e Julie stavano freneticamente controllando le dotazioni della navetta, perché consci del fatto di non avere a disposizione l'appoggio della nave, dovevano essere pronti ad ogni evenienza.

"Lei è atipico, Comandante. - disse Koreth - Vi ho osservato con attenzione. I suoi ufficiali si danno molto da fare e lei invece sta qui seduto e calmo, come se non le importasse dei suoi uomini e della sua nave."

"Il comando impone di dare l'esempio, Capitano. Mantenere la calma, analizzare, pensare e trovare soluzioni, lasciare che i propri uomini facciano quello che sanno fare. Nella Federazione consideriamo queste le doti di un buon comandante."

Koreth, sentendosi colpito nel suo ego, fece una smorfia di stizza.

"In ogni caso, Comandante, per la vostra sicurezza non potrete lasciare la base fino all'arrivo della vostra nave e comunque non senza il nostro permesso."

"Comprendo, Capitano."

"Comandante, può venire qui nel retro? - chiese Dal - Vorrei che vedesse questo quadro di controllo."

Sivaak si mosse sotto lo sguardo vigile di Koreth che rimase al centro della navetta, da dove riteneva di poter controllare i federali.

Dal fece cenno a Sivaak ed assicuratosi che Koreth non potesse sentirlo, chiese: "Comandante, questo equivale ad essere prigionieri."

"Lei crede signor Dal? Se sorvegliano noi come i loro templi e le loro reliquie, allora siamo liberi di fare quello che vogliamo. Piuttosto ha già provveduto a mettere da parte il nostro materiale di emergenza?"

Dal sorrise.

"Certamente Comandante, anche il Signor Berthier ha provveduto per le emergenze."

"Molto bene. Per ora assecondiamo i valoriani; vado a dare istruzioni al signor Wyandot."

Il vulcaniano tornò in cabina pilotaggio e Koreth chiese provocatoriamente: "Problemi Comandante?"

"Affatto Capitano; se permette do' istruzioni al mio pilota. - ed avvicinato al giovane, Sivaak disse - Segua alla lettera le loro istruzioni Signor Wyandot... - e poi sottovoce - ...ma nel frattempo veda di capire dove sia andata la Marconi"

"Ce... certo, Comandante."

BSG Luce dei Profeti – 07 gennaio 2393 ore 9,00

Quadrante Gamma - Ad un giorno di navigazione dal confine del sistema valoriano

Varem era letteralmente rapito nell'osservare da un oblò lo spazio e le stelle del Quadrante Gamma.

Le sue dita ossute dalla pelle ormai segnata dal tempo stringevano il libro con gli appunti di Evokar il Viaggiatore, quasi confondendosi con la copertina.

Laranis lo guardava incuriosito ed al contempo timoroso.

“Vedek Varem...?”

Varem sospirò.

“Ogni giorno mi stupisco nel constatare la grandezza dei Profeti, Laranis... - strinse il libro tra le dita - ...ed ora passare per la Dimora dei Profeti, essere qui dove anche Evokar fu portato da Loro, mi fa comprendere quanto siamo..... piccoli.”

“Vedek, io...”

“Non devi dire nulla Laranis. Assapora questo momento.”

“Non capisco.” disse Laranis scrollando la testa.

“I Profeti ci insegnano che anche nelle avversità esiste qualcosa di buono; spesso facciamo difficoltà a riconoscerlo, ma il buono c’è anche in mezzo al male.”

“Vuol dire che noi siamo il buono?”

Sorridendo con condiscendenza verso Laranis l’anziano rispose “Possiamo essere tutto ed il suo contrario; sta a noi scegliere.”

USS Marconi - Sala riunioni - 07 gennaio 2393 - Ore 11:00

I due religiosi furono ricevuti dal Capitano Talia.

La donna era preoccupata per i suoi uomini su Valor e non vedeva l’ora di tornare indietro a recuperarli. D’altra parte il messaggio riservato che aveva ricevuto direttamente dal Senato Bajoriano e dalla raccomandazione del Ministro Tera Ziyal, invitava gli amici della Federazione a fornire ogni tipo di assistenza a quei due uomini. Talia non aveva potuto far altro che assecondare quella richiesta.

“Sono il Capitano Talia, Ufficiale in Comando di questa nave. Mi è stato chiesto di scortarvi fino a Valor. Al momento su Valor vige una situazione che definirei tanto impegnativa quanto poco chiara. Per quanto possibile e su richiesta del vostro governo cercherò di fornirvi supporto. Vorrei sapere però quale sia la vostra missione, dato che non ho più notizie dei miei ufficiali in missione su Valor IV.”

* Diretto questo Capitano. * pensò Varem.

“Capitano io sono Vedek Varem, priore del monastero di Horbonne. Questi è Laranis, uno dei nostri monaci a cui i Profeti hanno concesso il prezioso dono della preveggenza.....”

“Il messaggio che ho ricevuto parlava di un pericolo per il quadrante. Di solito non do’ peso alle divinazioni, ma il messaggio proviene dal Ministro Tera che gode della nostra stima...”

“Capitano, se insistiamo è solo perché i nostri Profeti non sono mai stati tanto chiari quanto in queste occasioni.”

“Ovvero?”

Talia nel frattempo fece segno al capo operazioni per dare disposizioni per il rientro verso Valor .

“Siamo certi che qualcuno si sta impossessando delle chiavi che aprono il Cancellone di Fuoco, liberando il male che potrà soggiogare ogni cosa. Laranis ha visto una donna dalla pelle blu, vittima della possessione del male che la induce a colpire gli innocenti. Costei possiede alcune delle chiavi del cancello che ha rubato ai legittimi proprietari. Solo un uomo dalla pelle gialla e dagli occhi a mandorla potrà fermare il male. Però lui è un miscredente che non ha mai esplorato il suo pagh e soffre, soffre terribilmente perché non capisce.”

“E voi aiutereste quest’uomo a capire?” chiese il Capitano.

“Noi possiamo veramente aiutarlo e lui contemporaneamente potrebbe aiutare noi.”

Nel frattempo entrò Kuwano nella stanza ed i due uomini ammutolirono.

“È lui. È LUI!” sbottò Laranis.

Talia fece cenno a Keiji di avvicinarsi e lo presentò ai due bajoriani.

“Lei ha mai esplorato il suo Pagh, Dottore?” chiese Laranis avvicinando la mano destra all’orecchio del nipponico che istintivamente si ritrasse.

Laranis sorrise.

“Non le farò male Dottore. Se io stessi male non potrei far altro che riporre la mia fiducia in lei; anche se non la conosco, so che da medico lei farebbe il possibile per me. Ora provi a vedere me come un medico della sua anima.”

Talia fece un cenno col capo al Dottore che alzò le sopracciglia. Laranis allora afferrò il lobo sinistro del nipponico tra le dita e socchiuse gli occhi come se fosse in trance.

“Lei ha un pagh singolare, Dottore. Soffre terribilmente, ma non vuole darlo a vedere. Usa l’ironia ed il sarcasmo per tenere lontane le persone, ma soffre per la donna che vede nei suoi sogni.”

Kuwano per la prima volta non riuscì a ribattere alcunché. Rimase quasi inebetito a guardare il monaco.

“La donna con la pelle blu... potrà salvarla... ma dovrà fidarsi di noi.”

L’uomo staccò le dita dall’orecchio del Dottore, che si massaggiò il lobo e riprendendo il suo solito sarcasmo pensò tra sé * Ci vorreste voi a dare qualche lezione a quei ciarlatani di Consiglieri. *

Andando subito al sodo Kuwano chiese bruscamente: “Cosa dovrei fare secondo voi?”

“Noi la seguiremo e la aiuteremo da questo momento in poi... - disse Varem - ...saremo la sua ombra.”

“Alt alt... - disse Kuwano - ...non ho bisogno di baby sitter. Soprattutto quando sono nella mia infermeria.”

“Il Dottore ha ragione, Signori. Non posso permettere che nessuno dei miei uomini sia distolto dai suoi doveri. - intervenne il Capitano guardando i due bajorinani e poi volgendo lo sguardo al Dottore - Ma quando è fuori servizio Signor Kuwano vorrei che familiarizzasse coi nostri amici bajoriani.”

Il Dottore che si sentiva ormai incastrato cedette “Va bene Capitano, io tornerei alla mia infermeria, se non ha altro da dirmi. Avrei delle cose da finire.”

“In libertà Signor Kuwano.” ed il Dottore uscì di gran carriera.

Stazione di Valor-stad - 7 gennaio 2393 - Ore 21:00

Un Suk, ecco cosa ricordava a Julie quel posto.

A parte il presidio militare di Valor, lo spazioporto era un insieme di voci, odori pungenti e razze. Era veramente strano che un popolo come i valoriani, evidentemente xenofobi e conservatori, tollerasse e convivesse con un posto simile anche se relativamente distante dal loro mondo.

La sua curiosità di scienziata la portava ogni tanto ad esplorare i negozi od i locali della base, sotto l’occhio vigile e talvolta preoccupato di Dal che la seguiva quasi come se fosse la sua ombra.

“Dovresti lasciar fare queste cose a me Julie.” le ripeteva sistematicamente Dal quando chiedeva informazioni di varia natura un po’ ovunque.

“Smettila Dal. Sembri mio padre. - sbuffò infine la scienziata esasperata - Sono una scienziata e come tale è mio compito fare delle verifiche sul campo...”

“Questo non è un laboratorio, Julie...”

“È come se lo fosse... e ti ricordo che io sono un tuo superiore... - lo rimbrottò bonariamente - ...quindi se decido di indagare...”

“... è per amore della scienza, della verità e del sapere.” la interruppe Dal finendo la frase.

“Sacre! Vedo che Monsieur Kuwano ha colpito ancora! Ti ha inoculato il virus di Keiji...”

“Anche a te, a quanto pare.” ribatté Dal.

“Signori... - li interruppe Sivaak - ...laggiù vedo una specie di ristorante.”

“A me pare una bettola.” aggiunse Julie.

Sivaak non commentò. Nel leggere l’insegna del posto gli vennero in mente i rapporti che i valoriani gli avevano trasmesso.

“Suggerisco di prendere qualcosa lì e tenere le orecchie ben tese. Dai rapporti che abbiamo visto, sembra che cinque giorni fa qui ci sia stato un omicidio di un trafficante valoriano e sia stata vista una donna dalla pelle blu.”

Dal sorrise sotto i baffi e sussurrò all’orecchio di Julie “Un vulcaniano che tiene le orecchie ben tese...”

Lei gli piantò una gomitata nello stomaco “Smettila! Potrebbe sentirti!” e prese a sorridere.

Sivaak non diede impressione di aver sentito e suggerì ai suoi di entrare a due a due; prima Julie e Dal, poi lui e Wyandot.

USS Marconi - Alloggio del capitano - Contemporaneamente

La cena era quasi finita ed il Capitano, con i suoi ospiti bajoriani, il Dottore e Tara stavano assaporando del the di Jumja.

“Sono spiacente che il mio Primo Ufficiale non sia con noi. Lui conosce molto bene Bajor e vi ha passato molto tempo durante il conflitto con il Dominio. Sicuramente avreste avuto molte cose di cui parlare.”

“Sappiamo chi sia il suo Primo Ufficiale, Capitano. - rispose Varem - Non l’ho conosciuto ma abbiamo una conoscenza in comune, dato che un nostro confratello è stato prigioniero con lui in un campo cardassiano.”

Talia si lasciò sfuggire un’espressione di stupore, colta prontamente dal Vedek che sorseggiava lentamente il suo the.

“Oh non si stupisca Capitano, anche se i Profeti guidano i nostri passi, noi non ci muoviamo alla cieca. Loro indicano la via, noi decidiamo come raggiungerla. - stringendo il libro con la mano sinistra - Uno dei modi ad esempio è capire chi ci accompagnerà nel nostro cammino verso la via indicata dai Profeti.”

“Il suo Comandante Sivaak è abbastanza noto tra noi bajoriani... - aggiunse Lanaris - ...sappiamo del suo comportamento esemplare nel campo, di come abbia aiutato non solo i bajoriani in quell’occasione...”

Kuwano però sembrava quasi infastidito. Non aveva quasi toccato cibo e si era isolato da quel discorso che trovava sterile e monocorde, incentrato sulla presenza dei Profeti nella vita dei bajoriani, concentrando piuttosto la sua attenzione al libro dal quale il Vedek non si separava mai.

Proprio quando l’anziano tornò a stringere nuovamente il libro tra le mani, la curiosità prese il sopravvento.

“Vedek Varem, è tutta la sera che la osservo e non ho potuto fare a meno di notare il suo attaccamento a quel libro che tiene sempre tra le mani. Posso sapere cosa sia?”

“Questo? - disse sollevandolo qualche centimetro dal tavolo e mostrandolo ai presenti - Sono le memorie di Evorak il Viaggiatore. È un libro molto raro e prezioso; ne esistono poche copie... credo che siano cinque o sei...”

“E di cosa tratta?” chiese Tara incuriosita.

“Evorak è stato il primo Bajoriano ammesso nella Dimora Celeste. I Profeti hanno gli hanno mostrato molte cose. Egli ha viaggiato al di là dei cancelli del Tempo ed ha visto l’altro mondo.”

“Il Quadrante Gamma...” disse Tara.

“Lo chiami come vuole, Keane Tara... - rispose Varem chiamando volutamente la donna nel modo bajoriano - ...sappia che qui ci sono molte informazioni utili per la nostra missione.”

“Allora perché non farne una copia e permetterci di studiarlo? - chiese il Dottore - Vi eviteremo l’esposizione a pericoli inutili.”

“Oh Dottore, io so quello che pensa, - rispose Laranis con condiscendenza - ma noi non siamo dei poveri religiosi totalmente inermi. Si ricordi che abbiamo avuto più di mezzo secolo di occupazione cardassiana ed abbiamo dovuto imparare a difenderci. - sorseggiò lentamente il the - E poi voi non sapreste proprio come interpretare gli scritti di Evorak... e non mi riferisco solo agli antichi ideogrammi...”

“Touché... - ammise il Dottore - ...però... visto che la mia salvezza dipende da quel libro, posso almeno dargli un’occhiata? Sempre con la vostra supervisione, ovviamente...”

“Certamente Dottore.”

Keiji si alzò e raggiunse il Vedek. Aprì il libro ed iniziò a sfogliarne le pagine quasi distrattamente. Arrivato verso il fondo ebbe una strana sensazione. Le sue sensibili dita da chirurgo sembravano percepire qualcosa di strano nelle pagine. Toccò la copertina del tomo, dalla parte interna ed ebbe un flash. Si percepì dentro un fluido nero dal quale si sprigionavano getti di plasma in fiamme.

Tremò.

“Dottore... DOTTORE... - Talia lo scosse - ...si sente bene?”

Il Vedek gli toccò l’orecchio con le dita e rabbrivì.

“Santi Profeti! il Cancelli...”

Kuwano si riprese quasi subito.

“Vedek, permette che esamini questo libro col mio tricorder?”

“Non capisco... - disse Varem - ...non è un organismo vivo... oppure lei crede che...”

“Mi lasci fare, la prego. Non farò nulla che comprometta il suo testo sacro.”

Il bajoriano assentì lentamente col capo.

“Kuwano, che le salta in mente?” sibilò sottovoce il Capitano.

“Capitano, le sembrerà strano ma io ho percepito qualcosa in quel libro. Non glielo so spiegare. Ecco perché ho bisogno di un tricorder.”

Pochi minuti dopo

Un silenzio irrealmente calato sulla stanza.

Kuwano aveva ricevuto il suo tricorder medico e stava analizzando il libro.

A parte i residui di DNA del Vedek ed alcune muffe che si erano formate nelle pagine, il tricorder iniziò ad emettere un bip anomalo.

“Ecco! - nanotubi di carbonio, arseniuro di gallio... semimetallo pesante... peso atomico 225... - un ghigno soddisfatto si dipinse nel volto di Kuwano - ...lo sapevo che le mie dita non potevano sbagliarsi. Sentivo che c'era qualcosa di strano qui dentro. Permette Vedek?”

E senza attendere risposta, incise col coltello l'interno della copertina del libro.

“Cosa sta facendo??? È impazzito?”

Keiji ne trasse un sottile e rigido chip.

“Signori, credo che questa sia la chiave che cercavamo...”

[9.10 - Keane - Si segue una traccia]

Valor IV - Base geostazionaria Valor-Stad - 08 gennaio 2393 - Ore 01:30

Il locale, nonostante l'ora tarda, era affollato: l'aria viziata era una miscela di fumo e di aromi di cibi speziati e di odori di corpi accaldati. Il gruppetto della Marconi, dopo un paio d'ore infruttuose, si era deciso a un diverso tipo d'approccio.

Dal aveva fatto notare che, in un posto come quello, il loro aspetto e, soprattutto, le loro uniformi, avrebbero reso poco inclini gli avventori a fidarsi con loro.

Il Capo della Sicurezza aveva quindi suggerito a Sivaak di rientrare sulla Essex insieme a Berthier e a Wyandot, mentre lui avrebbe atteso l'arrivo di tre dei suoi uomini della squadra Alfa, che Talia aveva pensato bene di mandare col Primo Ufficiale.

Dal si era seduto in fondo al bancone del bar, in modo da riuscire a tenere d'occhio sia l'ingresso sia il resto del locale. I suoi uomini arrivarono trenta minuti dopo che Sivaak e gli altri se n'erano andati, perfettamente mimetizzati alla varietà dei personaggi che frequentavano il posto, grazie ad ampie giacche che coprivano le loro divise e di cui non era certo di voler sapere la provenienza.

Finn, in particolare, sembrava aver trovato il giusto aggancio in un ambiguo valoriano dall'età indefinita, che viveva al limite della legalità con conoscenze negli ambienti della malavita locale.

Era stato lui, infatti, a mettere in contatto l'andoriana col trafficante morto.

Dopo diversi minuti di contrattazione, Finn era riuscito a convincere il valoriano sul fatto che lui aveva qualcosa d'interessante da vendere alla pelle blu e a vincere, con la promessa di un buon guadagno anche per lui, la paura che il faccendiere provava nei confronti di quella strana femmina e a portarlo quindi da lei.

Finn e il valoriano uscirono dal locale seguiti, dopo pochi minuti, da Dal e gli altri due uomini della Marconi, che badarono a fornire al loro superiore una giacca simile alla loro, per mimetizzarsi agli occhi delle probabili spie di Koreth.

Navetta Essex - 08 gennaio 2393 - Ore 02:20

Julie, dopo aver chiuso gli occhi per un'ora, stava monitorando sia lo spazio, sperando di ricevere presto il segnale della Marconi, che Dal e la sua squadra, scesi sul pianeta in barba alle disposizioni ricevute dalle autorità locali grazie agli agganci della loro guida, pronta a un eventuale teletrasporto d'emergenza. Sivaak, dopo aver obbligato il giovane Wyandot a riposare un po' perché, in caso di necessità, sarebbe loro servita tutta la sua attenzione, era riuscito a infiltrarsi nel sistema di comunicazioni della sicurezza valoriana e aveva così saputo che Thardashra aveva rubato un'altra reliquia e questa volta aveva compiuto una strage dei soldati mandati a catturarla.

Stava riflettendo sul fatto che, dai rapporti sulla Dottoressa, non risultava un particolare addestramento nel combattimento tale da consentirle di battere una ventina di soldati, quando il segnale di una comunicazione criptata in arrivo dalla Marconi lo distolse dai suoi pensieri.

=^= Talia a Essex:tutto bene? ^=

=^= Qui Sivaak. Sì Capitano: siamo parcheggiati su di una base orbitante in vostra attesa, tenuti moderatamente sotto controllo e posso confermarle che non siamo ritenuti responsabili per i fatti accaduti.

=^=

=^= Molto bene. Mi spiace non avervi potuto avvisare della nostra improvvisa partenza, ma siamo andati a recuperare qualcuno che potrebbe aiutarci a risolvere la questione. ^= disse Talia certa che il suo Primo Ufficiale avrebbe capito la sua reticenza nel fornirgli ulteriori informazioni.

Voleva mantenere un vantaggio su Koreth, nel caso che fosse riuscito a decifrare la comunicazione.

=^= Capitano, la Dottoressa Thardashra ha assaltato un altro tempio e ha rubato un'altra reliquia, mostrando impressionanti capacità nel combattimento a corpo a corpo e dall'ultimo rapporto ricevuto dal signor Dal, pare che stia per rintracciare il suo nascondiglio. ^=

=^= Mandateci tutte le informazioni in vostro possesso e state in guardia. Thardashra non è in lei ed è molto pericolosa. Arriveremo prima possibile. Talia chiude. ^=

Sivaak si girò verso Berthier, che stava già inviando i dati delle loro ricerche alla forma su di un canale criptato, con un sorriso smagliante sul viso.

“Adesso che so che i nostri stanno arrivando, mi sento più sollevata!” fu la risposta alla domanda implicita nel sopracciglio alzato del vulcaniano.

Valor IV - Ufficio di Koreth - 08 gennaio 2393 - Ore 04:30

Wheymath entrò nell'ufficio di Koreth come una furia: ormai non gli importava che qualcuno potesse accorgersi della sua presenza.

“Koreth i tuoi uomini sono degli incapaci! Come hai potuto che quella femmina riuscisse a impossessarsi di un altro pezzo della chiave? Mi avevi assicurato che avresti avuto tutti i pezzi della chiave senza problemi: maledizione è solo una dannata femmina andoriana!”

Koreth, che avendo anche perso alcuni dei suoi uomini migliori a causa di Thardashra, riuscì a stento a trattenersi dal rispondergli quello che in realtà pensava, ma non poteva rischiare che il suo popolo subisse ancora il giogo del Dominio e se quello che voleva quella gente per lasciarli in pace era quella maledetta reliquia, gliela avrebbe consegnata a qualsiasi costo.

Strinse quindi i pugni.

“Abbiamo fatto il possibile per fermarla, ma quella femmina ha degli strani poteri oltre ad una forza sovranaturale. - disse Koreth ripensando alla ripresa del combattimento fatto delle telecamere di sorveglianza del monastero - E non cerco scuse perché sono morti soldati valorosi nel tentativo di assecondarti. Ora lascio alle tue più capaci mani la prossima mossa!” finì il valoriano e aprì lo scrigno che aveva davanti e offrì al Vorta l'ultima reliquia in loro possesso.

Una luce diabolica si accese negli occhi di Wheymath alla vista della preziosa reliquia e afferrò l'oggetto con bramosia.

“Molto ben Koreth: ora potrai vedere come lavora il Dominio e forse potrai trarne qualche utile insegnamento!” disse con disprezzo e lasciò la stanza senza indugi.

Valor IV - Città vecchia - Ore 05:00

Thardashra sentiva che il suo corpo sarebbe ceduto da un momento all'altro se non si fosse riposata a breve, anche se, la sua parte ancora lucida, sperava che ciò accadesse cosicché non avrebbe più ucciso nessuno; ma sapeva altresì che finché quell'entità albergava in lei, la sua enorme energia l'avrebbe mantenuta in vita, fino al completamento del suo piano.

A questo punto agognava almeno d'arrivare a quella lurida stanza che da giorni era il loro rifugio, per dormire e, solo per qualche ora, non pensare a niente.

Arrivata alla porta d'ingresso del palazzo, non si accorse dell'uomo nascosto nell'ombra del vicolo di fronte, il quale avisò prontamente Dal del suo arrivo.

Il Capo della Sicurezza della Marconi e i suoi uomini, grazie a visori notturni, si postarono al buio, in tre punti strategici del nascondiglio di Thardashra e aspettarono.

L'andoriana entrò nell'alloggio con la solita cautela, ma stavolta nell'oscurità fu certa di sentire il lieve respiro di un essere vivente. In un istante il Pah-wraiths riprese il controllo della mano destra di Thardashra armata con un affilatissimo pugnale e colpì l'ufficiale, nascosto dietro la porta, con un potente colpo al cuore passando la porta stessa come se fosse fatta di burro.

Scagliò quindi il corpo dell'andoriana contro Finn, che avendo constatato con sorpresa che la sua arma era inceppata, si trovò scaraventato contro la parete da un violento calcio al ventre.

Dal, che aveva avuto qualche istante per prepararsi al combattimento, riuscì a parare il primo fendente e a sferrarle un pugno allo stomaco con tutta la forza che aveva, sicuro che quel colpo avrebbe mandato al tappeto la donna, ma senza nemmeno accorgersene, si ritrovò bloccato sul pavimento con Thardashra sopra di sé che stava per affondare la lama nel suo corpo.

Non poté fare a meno di notare gli occhi della donna che brillavano di un'inquietante luce rossa e l'espressione soddisfatta del suo volto quando la punta del coltello entrò all'altezza della milza.

Dal cercò di reagire, ma la donna era stranamente troppo forte ed era ormai sicuro di dover cedere, quando vide gli occhi di Thardashra tornare scuri e sentì una voce, mentre quel corpo si toglieva da sopra di lui, gridarli un avvertimento.

“Vattene Dal, scappa! Non posso controllarla ancora a lungo!”

Jaran si alzò il più velocemente possibile senza ascoltare il dolore al fianco, recuperò Finn e uscì da quel posto sicuro d'aver sentito la voce di Kuwano uscire dalla bocca di quel demone dalla pelle blu.

[9.11 - Dal - Problemi]

Valor IV - Città vecchia - Ore 05:10

Dal riprese fiato dopo essersi infilato in uno dei vicoli laterali, che costeggiano la strada principale.

“Sig-signore, tutto bene? Sta sanguinando...” Finn indicò gli abiti del Capo della Sicurezza.

“Sto abbastanza bene... - si tocco la ferita - ...ancora qualche centimetro e la lama sarebbe arrivata alla mia milza, ma avrò bisogno delle cure del Dottore tra al massimo due ore.”

“Allora dobbiamo tornare sulla Marconi al più presto.”

“Dov'è Fuller?”

“Sono qui Signore! - alle spalle dei due fece la sua comparsa il terzo componente della squadra di Dal - Signore vi ho visti ripiegare e ho lasciato la mia postazione di copertura, ma dov'è Sedlaceck?”

Finn guardò il compagno e scosse la testa.

“L'andoriana lo ha ucciso.”

“Non era un'andoriana... - il tono di Jaran fece capire che la pausa era finita - ...andiamo, dobbiamo tornare al punto di incontro con la navetta.”

Il mezzo cardassiano prese fiato, strinse i denti e si incamminò lungo il vicolo scortato dai suoi uomini.

Navetta Essex - 08 gennaio 2392 - Ore 05:47

Julie osservò i tre puntini verdi avvicinarsi al punto di incontro.

“Comandante Sivaak la squadra è quasi arrivata saranno ai bordi della foresta tra circa dieci minuti, come procediamo?”

Il vulcaniano stava digitando dei dati sulla consolle.

“I valoriani ci stanno ancora tenendo d'occhio, credo sarà molto difficile scendere sul pianeta, ma se la squadra si allontanerà a sufficienza dalla città potremmo usare il teletrasporto.”

“Interferenze?” chiese l'Ufficiale Scientifico.

“Sì, non sono riuscito a capire se siano di origine naturale oppure artificiale.”

“Posso provare a compensare, invio delle nuove coordinate a Dal.”

“Essex ad Alfa Team.”

=^= Qui Alfa. ^=

“Stiamo inviando nuove coordinate per prelievo al *volo*, al momento siamo in stallo.”

=^= Ricevuto Essex, destinazione confermata, saremo lì tra quindici minuti. ^=

“Buona passeggiata.”

“Tenente, venga qui, abbiamo un altro problema.”

“Mi dica Signor Sivaak.”

“Guardi qui, sono riuscito ad isolare i disturbi, sicuramente sono di tipo artificiale e temo di averli già visti altrove...”

La scienziata sgranò gli occhi e concluse la frase del Primo Ufficiale.

“...il Dominio?! Sono qui su Valor?”

“Non possiamo dirlo con sicurezza... - il mezzo vulcaniano inarcò un sopracciglio - ...ma sarà meglio informare la Marconi e tenere gli occhi aperti, questi disturbi impediscono teletrasporti in sicurezza, ho visto tecniche simili durante la guerra col Dominio.”

Valor IV - Città vecchia - Nello stesso momento

Thardashra si sentiva nuovamente libera, era successo qualcosa quando aveva affrontato quell'alieno, un cardassiano? Un bajoriano? Poi aveva affondato il pugnale nel suo avversario, poi il nulla.

Nulla.

Nessun tormento.

Nessuna luce.

Niente dolore.

Solo pace.

Pace che non provava da molto, solo quelle rare volte in cui la creatura la lasciava stare.

Aveva riconosciuto una voce prima della Pace: Keiji... Keiji Kuwano, il suo amico.

USS Marconi - 08 gennaio 2392 - Ore 07:49

=^= Tenente JG Tahar a Dottor Kuwano. ^=

Il comunicatore trillò diverse volte, ma Keiji non rispose, l'uomo non sentiva nulla, ma poteva vedere.

Vedeva una creatura dagli occhi rossi che lo minacciava, o almeno così gli sembrava, denti, zanne, artigli tutto gli sfiorava il volto e la mente, ma lui resisteva osservava quell'essere e anche se intimorito non ne aveva paura.

Qualcosa gli trasmetteva calore e sicurezza, qualcosa che lui stringeva nelle sue mani: conosceva l'oggetto lo avevano portato i bajoriani, era la sesta chiave.

=^= Tenente JG Tahar a Kuwano... Dottore è in ritardo per la riunione, se non risponde dovrò mandare qualcuno nel suo alloggio e tutti sappiamo quanto lei odi gli estranei che le fanno visita... ^=

Per un attimo toccò di nuovo la mente di Thardashra, come aveva fatto alcuni minuti prima, quando le aveva bloccato il braccio prima che potesse uccidere Jaran, sentì che l'andoriana era ora in pace, sorrise. La squadra di sicurezza forzò l'apertura della porta dell'alloggio del Dottore, dopo svariati tentativi il Consigliere aveva accompagnato una squadra sul ponte equipaggio.

Appena entrata Claire fu investita da una miriade di sensazioni; dall'odio, alla pace, dalla paura alla felicità.

“Keiji è qui?” chiamò diverse volte il nome del giapponese, ma senza ricevere risposta.

“Di qua Tenente JG Tahar.”

Uno degli uomini della sicurezza era sulla soglia della camera da letto del Dottore.

Laura si avvicinò al letto di Kuwano, l'uomo era immobile disteso sopra il materasso, la donna avvicinò due dita al collo di Keiji, c'era ancora il battito, toccò il proprio comunicatore.

=^= Tenente JG Tahar ad infermeria mandate una squadra di soccorso nell'alloggio del Dottore. ^=

USS Marconi - Infermeria - 08 gennaio 2392 - Ore 10:00

“Allora?” Talia si rivolse a Mc Gregor.

“Mi spiace dirlo Capitano, ma non riusciamo a capire cosa abbia, dagli esami fatti dovrebbe essere sveglio, e se mi consente il termine, vispo come il suo solito, non c’è niente in lui che non vada...”

“Voglio che venga monitorato costantemente, e provate a chiamare i nostri ospiti bajoriani, magari i Profeti ci hanno messo lo zampino e loro sanno capirci qualcosa.”

“Certo Capitano...” Mc Gregor si spostò nell’ufficio del Medico Capo per dare disposizioni secondo quanto ordinato dal Capitano.

=^= Plancia ad infermeria. ^=

“Qui Talia, ditemi.”

=^= Abbiamo appena comunicato con la Essex: hanno recuperato il Tenente Dal e la sua squadra. ^=

“Ottimo, c’è altro?”

=^= Il Comandante Sivaak ha consigliato di andare a recuperarli quanto prima, dice che hanno, cito, *Problemi con la D maiuscola*. ^=

“Dannazione, impostate la rotta di incontro con la navetta, massima energia!”

[9.12 - Talia - Male... eterno... amore]

USS Marconi - Infermeria - 08 gennaio 2392 - Ore 10:05

“Dottor Mc Gregor mi tenga informata di ogni variazione, soprattutto dopo che i nostri ospiti avranno avuto modo di prendere atto della situazione.”

Dato quell'ultimo ordine si diresse quasi di corsa verso la plancia.

La sua partecipazione alla Guerra con il Dominio aveva lasciato pesanti perdite nella sua famiglia. La morte di suo fratello Pertek aveva portato molto dolore all'interno di una famiglia totalmente, o più correttamente, profondamente ancorata alle tradizioni vulcaniane.

Non poteva negare che quel dolore immenso le aveva portato come dono T'Vaes, la figlia di suo fratello che ormai considerava come figlia sua.

Ciò nonostante la sofferenza che quella guerra aveva causato ad altri a lei vicini, compreso il suo Primo Ufficiale per il quale oramai sentiva un profondo sentimento di amicizia, era un peso che sentiva in modo ancora maggiore sulla sua pelle.

Era talmente sotto pressione e sovrappensiero che si rese a mala pena conto del saluto del Tenente Lax al quale rispose con leggerezza.

“Ciao...”

Si fermò di colpo rendendosi conto che il suo livello di preoccupazione era salito in modo alquanto preoccupante se salutava in modo così informale un ufficiale in servizio. Il giovane trill dovette pensare chiaramente alla stessa cosa dato che si fermò di colpo osservandola con attenzione.

Si guardò brevemente in giro.

“Talia tutto a posto?”

“Nonostante la cosa non sia oggettivamente di mio gradimento... pare di no.”

“Hai... tempo per due chiacchiere?”

Talia scosse il capo, ben sapendo come finivano normalmente le loro 'due chiacchiere' e non era quello il momento migliore.

“Non è il momento.”

“Forse è il momento invece. So che siamo in emergenza e so che la situazione non è delle migliori proprio per questo forse è giusto che io ti dica ora come la vedo io, magari ti può aiutare... io credo sia il momento per noi di passare ad un livello successivo, un livello nel quale ci siano molti momenti belli per fare due chiacchiere che siano proprio due chiacchiere e non altro. Questo perché penso tu sia una persona estremamente interessante e particolare. Ci vediamo quando ci avrai pensato... - le strinse brevemente un braccio conscio in quel momento più di lei di tutto quanto li circondava - ...a dopo Talia.”

USS Marconi - Plancia - Ore 10:15

Talia entrò con una tranquillità che nessuno avrebbe presupposto data la situazione.

“Aggiornatemi.”

“Rendez-vous con la navetta tra quaranta minuti Capitano. Nessuna ulteriore comunicazione pervenuta.”

“Sono nel mio ufficio, attendo comunicazioni dall'infermeria, avvisatemi di qualunque variazione.”

Si infilò nel suo ufficio lasciando alle sue spalle un pugno di ufficiali alquanto perplessi da quel nuovo atteggiamento del loro Capitano. Sembrava in gestione della tensione in un modo totalmente nuovo per lei un ulteriore miglioramento da quando i più anziani di servizio avevano avuto modo di conoscerla.

Talia sedette alla sua scrivania e solo in quel momento si concesse di analizzare sé stessa.

Aveva ragione Sivaak, come sempre, le aveva detto con toni molto puliti di evitare di pensare troppo alla sua situazione con il Tenente Lax e di viverla come veniva... e stava venendo bene.

Così bene che influiva chiaramente in modo positivo anche sulla sua capacità di concentrazione quando non c'era lui in giro. Cosa questa che rasentava l'incredibile conoscendo le sue difficoltà di controllo, per le quali da anni lottava proprio con l'aiuto di Sivaak e della meditazione.

Età a parte... stava imparando molto da quei due uomini che erano diventati così importanti nella sua vita, anche se provava sempre violenta la mancanza di quella che considerava a tutti gli effetti sua figlia T'Vaes.

=^= Infermeria a Capitano. ^=

“Mi dica Dottor McGregor... novità?”

=^= Non proprio Capitano, o se preferisce non del tutto buone come vorremmo tuttti. Vedek Varem suppone che il Dottor Kuwano sia al momento prigioniero di uno scontro emozionale con un Profeta. Con questo intende che il rifiuto di Kuwano di accettare la situazione lo sta intrappolando... personalmente non concordo in toto con il Vedek. ^=

Talia alzò un sopracciglio, che strano periodo... il Dottor McGregor raramente si permetteva, o forse gli mancava più che altro il coraggio, di dissentire con qualcuno di indubbia autorità.

“Mi spieghi Dottore.”

=^= Vede, nei conflitti emotivi come suggeriti dal Vedek avrei dei riscontri dalla corteccia cerebrale, dagli ormoni, dai corticosteroidi... insomma dei riscontri tangibili che, come le ho detto prima di persona, qui non si vedono. Qui se di prigionia si tratta è di ben altro tipo. ^=

“Suggerimenti Dottore?” chiese Talia cavalcando l'onda di quella nuova sicurezza dell'uomo.

=^= Ho visto cose su questa nave che mi portano a pensare che il Comandante Sivaak ne capirebbe più di noi tutti messi assieme. ^=

Talia annuì conscia di quanta verità ci fosse in quell'affermazione.

“Tendo a concordare con lei Dottore. A breve il Comandante sarà nuovamente a bordo, e come prima cosa la raggiungerà in infermeria... per tutto il resto c'è tempo. Tendo a credere che il senso di tutto il resto ci sarà chiaro se risolviamo la situazione interna.”

Valor IV - Città vecchia - Contemporaneamente

Thardashra ripensava alla voce di quello che considerava da molti anni un suo amico.

Keiji.

Era certa che la voce fosse la sua, si domandava come fosse possibile una cosa del genere, ma ne era certa. Quella voce era sempre stata presente nei suoi ricordi, forte e viva... quell'uomo era irritante, fastidioso, troppo convinto di sé e delle proprie capacità, ma era anche affidabile, di buon cuore, attento ai propri pazienti e... tremendamente colpito da avvenimenti non facili del suo passato che lo avevano spinto a certi atteggiamenti su cui non ci si doveva basare nel giudicarlo, era un errore che inizialmente aveva fatto anche lei.

Un errore ricambiato.

Corse indietro con la memoria ai loro primi incontri/scontri. Non avrebbe saputo dire, in quel momento, per quale motivo ogni loro tentativo di relazionarsi per mesi fosse sfociato in litigate diventate famigerate tra i loro colleghi.

Con il tempo aveva capito, soprattutto dopo che avevano rischiato di 'perdere' quella piccola paziente, molte cose di Keiji, ed aveva lentamente imparato ad apprezzarlo sia per la sua incredibile solidità, sia per la sua assoluta totale fragilità.

Perché era veramente un cristallo dei più puri, tanto prezioso quanto fragile... strano da dire di un uomo, ma alla fine era vero. Lei lo vedeva così.

Forse se non fossero entrati in sintonia amicale... forse... magari... chi lo sa.

Avrebbero forse potuto avere un altro futuro.

Si riscosse tornando al presente...

...ma Keiji? Che stava succedendo? Sperava che non stesse soffrendo come aveva smesso di soffrire lei grazie a lui.

Perché sicuramente era grazie a lui.

Navetta Essex - 08 gennaio 2392 - Ore 10:40

"Comandante... - Sivaak si voltò appena verso l'Ufficiale Scientifico poco distante da lui - ...il Signor Dal ha urgente bisogno di cure mediche. Ho fatto quanto potevo per lui, ma non sono un Dottore, sono solo un Ufficiale Scientifico con qualche vaga nozione di anatomia... Notizie dalla Marconi?"

"Tutto confermato, sono già sui nostri sensori, a breve saremo a bordo Tenente."

Da un giaciglio di emergenza sul retro della navetta si sentì la voce del paziente.

"Non preoccupatevi per me... sono abbastanza in forma da poter sopravvivere per un'altra mezzora, garantisco che non morirò qui lasciandovi preda dei sensi di colpa per non essere riusciti a salvarmi."

Julie sorrise.

"Non si preoccupi Signor Dal, lei si occupi solo di stare lì disteso, al resto ci pensiamo noi al momento. Non cerchi di potarci via il lavoro."

USS Marconi - Infermeria - 08 gennaio 2392 - Ore 11:00

Sivaak non aveva fatto in tempo a scendere dalla navetta che il Capitano l'aveva spedito in Infermeria, dove sapeva che lo avrebbe raggiunto, ne era certo.

"Dottor McGregor, mi aggiorni."

Mentre il medico gli faceva rapporto sulla situazione clinica del suo superiore, sentì distintamente le porte aprirsi, e non aveva bisogno di controllare chi fosse entrato.

Sentì la sua presenza poco distante da lui, ma non distolse l'attenzione da McGregor, solo al termine si girò verso il suo Capitano.

"Bene, non so cosa posso fare, ma se permette... vado dal Dottor Kuwano."

"Qualunque cosa lei riesca a capire, intuire o fare... sarà la benvenuta Sivaak..."

Talia si tenne a distanza, lasciando al suo Primo Ufficiale lo spazio e la tranquillità per fare quello che avrebbe reputato opportuno.

E il tempo iniziò a passare.

Non seppe dire quanto.

"Che ne dice Dottore?"

Il giovane non rispose, ma indicò con la mano verso la porta della zona dei biolettini.

“Non è più tempo di illazioni... ce lo dirà il Comandante.”

Talia piantò gli occhi in quelli di Sivaak, erano preoccupati... e stanchi.

Non sapeva quale delle due cose poteva essere più preoccupante in quel momento, istintivamente fece un passo avanti verso di lui.

“Sivaak?...”

“C'è qualcosa di antico... potrei dire eterno... e malvagia...”

“Pah-Wraiths...”

“Pah-Wraiths. Dobbiamo parlare con il Vedek... o non ha capito, o non ha voluto capire...”

[9.13 - Kuwano – Dovero]

Valor IV – Ufficio di Koreth – 08 gennaio 2392 – Ore 11:15

Erano almeno un paio d'ore che Weymath non si faceva più sentire e questo secondo la valutazione di Koreth, seduto con aria pensierosa su di uno di quegli scomodi sgabelli tipici dell'architettura valoriana, era decisamente un bene.

Era sicuro che, se il Vorta si fosse nuovamente presentato davanti a lui, gli avrebbe immediatamente spezzato quel suo piccolo e insulso collo, ben conscio che tale gesto non sarebbe assolutamente servito a nulla e che, anzi, avrebbe peggiorato la sua situazione.

Ma più ci pensava, più si rendeva conto che la scelta di collaborare con il Dominio per scongiurare una nuova invasione era profondamente sbagliata, così come Ardur aveva sempre sostenuto.

“Signore! - i suoi pensieri vennero interrotti dall'arrivo di un giovane Ufficiale che saltò a piè pari tutti i convenevoli tipici del loro popolo – l'abbiamo localizzata!”

Alloggi del Vedek Varem - 08 gennaio 2392 - Ore 11:26

Il volto del Vedek, così come quello del giovane monaco che lo accompagnava, sembravano essersi fatti decisamente terrei.

Il Capitano e il Primo Ufficiale della Marconi avevano fatto irruzione pochi minuti prima nell'alloggio che destinato ad ospitare i due religiosi durante il loro soggiorno sulla nave ed immediatamente avevano sganciato quella bomba di devastante potenza.

“È sicuro di quello che sta dicendo?” chiese Varem, mantenendo il suo sguardo fisso negli occhi del mezzosangue El-Auriano che aveva appena finito la sua esposizione.

“Abbastanza da venire qui a parlarne con lei... - replicò Sivaak con schiettezza, scambiando una breve occhiata con il proprio Capitano prima di proseguire - ...il Dottor Kuwano è sotto l'influsso di un Pah-Wraith...”

Le fini orecchie del mezzosangue vulcaniano percepirono distintamente Laranis deglutire. Dal rumore gli parve che il giovane monaco ingoiasse almeno un paio litro di saliva.

“Come abbiamo fatto...” intervenne il giovane monaco, le cui parole furono però bloccate da un gesto della mano del priore.

“È stato una errore... - proclamò con aria greve il monaco più anziano - ...un mio errore.”

Il bajoriano si soffermò per una frazione di secondo, dando ancora più enfasi a quella sua ammissione di colpa, prima di volgersi verso ciò che rimaneva degli appunti di Evokar il Viaggiatore, sfogliandone un paio di pagine come in una sorta di trance.

“Lei quindi non aveva notato lo spostamento dell'entità?” domandò il Capitano, gettando apertamente sale sulla ferita che pareva ancora aperta.

“No. Ho passato innumerevoli ore fra i libri del monastero, approfondendo la mia conoscenza dei Profeti, eppure... - l'anziano monaco barbuto sembrò cader preda di un profondo sconforto sussurrando quelle parole, stringendo i pugni e arricciando lievemente le pagine del libro su cui erano poggiate - ...eppure, non sono stato in grado...”

Il Vedek lasciò cadere le parole nel vuoto, mentre il giovane monaco si precipitava a dare conforto al suo superiore. Talia fissò la scena per un lungo istante prima prendere nuovamente la parola, scuotendo i monaci dalla depressione indotta dal fallimento.

“Uno dei nostri Ufficiali Superiori è in qualche modo caduto vittima dell'influsso di questa creatura malefica... - il Capitano mosse qualche passo verso il Vedek che voltò lentamente il capo verso la donna, quasi come se si muovesse al rallentatore - ...e questo non è l'unico dei nostri problemi. Perciò, gradirei che voi esaminaste i vostri testi, alla ricerca di qualcosa che potesse essere utile ad aiutare il Signor Kuwano ...”
“Certamente!” si affrettò a replicare Laranis con evidente enfasi, mentre il priore, invece, si limitò ad ispirare sonoramente, accennando ad un gesto di assenso col capo solo dopo un' abbondante manciata di secondi.
“Ha il nostro completo appoggio, Capitano.”

USS Marconi – Corridoi nei pressi degli alloggi del Vedek – pochi minuti dopo

I due ufficiali si stavano dirigendo di passo svelto verso il turboascensore dopo la breve chiacchierata avuta con i loro ospiti. Nessuno dei due aveva ancora espresso verbalmente i propri dubbi, ma si conoscevano abbastanza bene per comprendersi l'un l'altra semplicemente con uno sguardo. Fu Sivaak, comunque, a rompere il silenzio appena pochi attimi prima che potesse farlo il suo Ufficiale Superiore.

“Crede a quanto ha detto il Vedek, Capitano?”

“No. - replicò la donna senza girarci attorno, mentre le porte del turboascensore si aprivano sibilando – Non credo ad una parola di quanto detto dal Vedek, lei?”

Il mezzosangue vulcaniano attese di essere che le porte si richiedessero alle loro spalle, prima di replicare.

“Nemmeno io. - replicò nel suo solito tono tipicamente vulcaniano Sivaak, inarcando un sopracciglio con aria pensierosa prima di proseguire nella sua analisi – la reazione del Vedek Varem non sembrava combaciare con i suoi schemi comportamentali precedenti, sembrava... finto. - fece una pausa di una frazione di secondo, quasi volesse dare più importanza a quanto stava per dire - Sapeva esattamente dello spostamento effettuato dall'entità, ma per qualche ce l'ha taciuto.”

“Il Pah-Wraith tiene sotto controllo anche il Vedek?”

“Ne dubito. – replicò Sivaak, inarcando, se possibile ulteriormente il sopracciglio che indicava che gli ingranaggi all'interno del suo cervello stavano facendo il loro lavoro – Non ho potuto esaminare il Vedek allo stesso modo che ho fatto con Kuwano, ma in ogni caso non ho percepito nulla di simile. Sta di fatto che ci ha taciuto la verità”

Le porte del turboascensore si aprirono nuovamente con uno sibilo. Il Capitano guadagnò immediatamente l'uscita con un guizzo.

“Per questo ho fatto in modo di poterlo tenere sempre sott'occhio.”

USS Marconi – Alloggi del Vedek – nello stesso istante

Varem sfogliò distrattamente un'altra pagina degli appunti di Evokar. Cercò inutilmente di leggere le prime righe che si trovò davanti, ma il suo pensiero vagò immediatamente altrove.

Laranis non era l'unico a cui i Profeti avevano avuto regalare il dono delle visioni. Anche lui, per qualche tempo prima di diventare Vedek, aveva avuto alcune visioni confuse e distanti. Visioni che aveva cercato di comprendere inutilmente per molto tempo, finché l'Emissario non aveva fatto la sua comparsa, gettando nuova luce su quegli strani sogni.

Ma la realtà era ben altra. Tutto aveva iniziato ad avere un senso quando Kuwano, quello strano umano che sembrava considerarli tutti pazzi lunatici, aveva trovato la chiave nascosta nel libro anche se la vera svolta era avvenuta quando il medico della Marconi, chissà come, era riuscito a strappare l'immondo essere dal corpo della povera andoriana, dando finalmente un senso a tutte strane visioni di gioventù.

Benché la sola idea di attuarlo gli rivoltasse le budella, Varem sapeva che c'era solo un modo per impedire ai Pah-Wraith imprigionati dall'altra parte del tunnel di fuggire dalla loro eterna prigionia, ma sapeva anche che l'intero equipaggio della Marconi si sarebbe opposto con fermezza a quell'unica vera soluzione risolutiva.

La soluzione che vedeva un Vedek e un membro dell'equipaggio perdere la vita. Due soli sacrifici per il bene del resto dell'universo.

USS Marconi – Infermeria – 08 gennaio 2392 – Ore 11:30

Dal si passò lentamente una mano su quello che rimaneva della ferita appena medicata dal Dottor McGregor, prima di lanciare una rapida occhiata verso l'insolito paziente steso sul lettino a poca distanza dal suo, sorvegliato da un paio di uomini della sicurezza.

Il Dottor Kuwano se ne stava immobile, con le braccia congiunte al petto che ritmicamente si muovevano di un paio di millimetri ogni volta che respirava e Dal non poté fare a meno di paragonarlo ad uno di quei vampiri presenti in un paio di leggende terrestri. Non lo aveva mai visto così apparentemente calmo e rilassato, anzi, a dir la verità il medico orientale sembrava solamente assente, quasi come se la sua mente fosse stata effettivamente disconnessa dal corpo.

“Deve rimanere in osservazione ancora per qualche tempo – affermò il dottor McGregor esaminando il mezzosangue cardassiano con il suo tricorder medico – Ha perso molto sangue, ma non dovrebbe metterci molto a riprendersi...”

“La ringrazio, Dottore... - replicò Dal mettendosi a sedere sul lettino – Ma non le sembra strano?”

McGregor si produsse in un'espressione che mostrava chiaramente il fatto che non intuiva dove l'Ufficiale della Sicurezza volesse andare a parare.

“Voglio dire, - continuò Dal – il Comandante ha appurato che Kuwano è sotto l'influsso del Pah-Wraith, ma non trova altamente innaturale che se ne stia semplicemente lì sdraiato? Ho provato sulla mia pelle le capacità di uno di questi esseri... - si accarezzò nuovamente la ferita - ...e detto francamente, non credo che possiamo fare molto se non rallentarlo...”

Quasi come se effettivamente la creatura stesse ascoltando quello che Dal aveva appena detto, una serie di piccoli picchi iniziarono a fare la loro comparsa sul monitor collegato al Dottore.

Valor IV- Città vecchia – 08 gennaio 2392 – Ore 11:32

Tardashra poteva avvertire distintamente ogni fibra del suo corpo gemere, urlando di dolore ad ogni suo più piccolo movimento, ma non era decisamente quello il momento di preoccuparsene. Keiji in qualche modo le aveva regalato la libertà, ma era durata ben poco. I Valoriani difatti, avevano pressochè individuato immediatamente la sua posizione.

E così erano almeno venti minuti buoni che fuggiva dalla milizia locale, in una sorta di pericolosa caccia fra le piccole vie della città. Se fosse stata una situazione normale, l'Andoriana si sarebbe immediatamente costituita per i crimini che aveva commesso, ma quella possessione però, le aveva permesso di capire molte cose sull'ambiente che la circondava, di comprendere come in realtà, sotto a tutta questa faccenda ci fosse molto di più di quello che lei riusciva a comprendere.

Così, aveva preso una decisione.

Gli artefatti che la malvagia entità aveva rubato con il suo corpo, non dovevano tornare in mano ai Valoriani, almeno non ancora. Finché la verità non fosse venuta a galla, lei li avrebbe custoditi. O almeno, ci avrebbe provato fintanto che il suo corpo non si fosse autodistrutto. Doveva riuscirci, lo doveva a Keiji.

[9.14 - Wyandot – La morte degli dei]

USS Marconi – Infermeria - 08 gennaio 2392 - Ore 11:32

“Santo cielo!” esclamò McGregor nello stesso momento in cui il bioletto di Kuwano si accendeva come un albero di natale.

“Dannazione! - imprecò Dal - Computer attivare campo di stasi attorno al bioletto quattro!” una luce azzurrina apparve dal soffitto inondando il medico sotto il controllo del Pah-Wraith. Kuwano tornò ad immobilizzarsi e i suoi parametri medici sembrarono tornare alla normalità.

“Pensa che riuscirà a trattenerlo?” chiese il medico.

“Non ne ho idea ma è l’unica cosa che mi è venuta in mente al volo! - si toccò velocemente il comunicatore e riprese a parlare - Dal a plancia!”

=^= Qui Sivaak signor Dal cosa succede? ^=

“Kuwano stava per risvegliarsi, abbiamo attivato un campo di stasi per tenerlo bloccato ma non ho idea se la cosa funzionerà.”

=^= Signor Dal sono Talia... speriamo che funzioni. Per il momento ho bisogno di lei in plancia. Spero si senta meglio perché deve andare in missione di nuovo! ^=

“Nessun problema signore, il Dottor McGregor dice che sono a posto!” il medico gli lanciò un’occhiataccia ma non replicò.

USS Marconi – Ufficio del Capitano - 08 gennaio 2392 - Ore 11:40

“Signor Dal si sieda!”

Talia fece un gesto in direzione della poltrona libera di fianco al Comandante Sivaak.

“Mi dica Signore.”

“Lei e Sivaak dovrete tornare sul pianeta e recuperare Tardashra. Abbiamo monitorato le comunicazioni delle forze Valoriane e sappiamo per certo che le stanno col fiato sul collo... ancora poche ore e pensiamo che la prenderanno. Lei ha ancora i frammenti della chiave e non vogliamo che cadano in mano dei valoriani.”

“Bene Signore, formerò una squadra di cinque uomini e guiderò io stesso la navetta!”

“No Signor Dal, il Tenente Wyandot si occuperà del trasporto... sta già facendo i preparativi.” commentò il Capitano.

“Mi scusi Signore, con tutto il dovuto rispetto. Il Signor Wyandot non è adatto ad una cosa simile, ho controllato il suo curriculum e non metterò a repentaglio la missione e i miei uomini. È un giovane simpatico ma la situazione è troppo pericolosa per mettere alla prova un novellino!”

Dal non aveva niente contro il giovane tenente ma non poteva permettersi errori, la situazione contro le forze valoriane poteva velocemente sfuggire di mano.

“Signor Dal... - intervenne Sivaak con tono pacato - le posso assicurare che il Signor Wyandot è più che qualificato per una missione del genere... si fidi...”

Valor IV - Alloggi di Weymath - 08 gennaio 2392 - Ore 12:30

I due Jem’Hadar controllavano la sontuosa stanza come se da un momento all’altro dovesse comparire un intruso, questo nonostante fossero lì da quattro ore e neppure una foglia si fosse mossa.

Se c’era una cosa che quegli esseri non facevano era abbassare la guardia.

Nonostante la loro vigilanza non potevano avere occhi ovunque. L'andoriana scivolò alle spalle del primo piantandogli un pugnale alla base del collo per poi sparare a bruciapelo all'altro.

Prendere la quinta chiave fu questione di un attimo.

Era braccata dalle forze di polizia valoriane ma non poteva lasciare al dominio l'ultimo dei cinque frammenti. Le sue capacità, stavolta le sue e non quelle dell'essere che l'aveva controllata fino al giorno prima, le avevano permesso di intrufolarsi nella grande biblioteca di Kopek sede anche, seppur segreta, dell'ambasciata del Dominio su Valor IV.

* Quante cose si imparano quando vieni posseduta da un'entità ultraterrena! * penso divertita di sé stessa.

In un posto del genere era facile passare inosservati e i posti dove nascondersi erano molti, ma l'immenso salone di accesso alla biblioteca era un incubo strategico... troppo allo scoperto.

Con la reliquia stretta nel pugno Thardashra osservava la sala immersa in una penombra poco rassicurante. Fra gli scaffali carichi di libri e i grandi tavoli di legno poteva nascondersi un esercito.

Non era la sua immaginazione, aveva intravisto qualcuno che si muoveva furtivo fra le ombre... certo poteva essere un semplice bibliotecario intento nei suoi compiti, ma il suo istinto le diceva di muoversi con cautela.

Si immerse di nuovo in quella intricata selva di scaffali muovendosi silenziosa come un gatto. Il silenzio innaturale le stava facendo rizzare i peli delle braccia... qualcuno la stava osservando ed era maledettamente in gamba.

Fece capolino da un leggio e si trovò un phaser puntato dritto fra gli occhi, dal nulla altri cinque valoriani apparvero come fantasmi. Dall'altra parte della sala un bibliotecario emise per un attimo un singulto soffocato per poi accasciarsi sorretto da un altro uomo.

"Allora era davvero un bibliotecario... Troppo bravi per essere valoriani... - sospirò l'andoriana - Federali immagino..."

Dal sorriso da sotto il cappuccio dell'abito che lo camuffava.

"Siamo venuti a salvarti quindi stai ferma o ti sparo..."

"Signor Dal per favore... - si intromise Sivaak - Sono il Comandante Sivaak della USS Marconi... sappiamo che lei ha i quattro frammenti della reliquia. Immagino che sappia quello che sta succedendo al Dottor Kuwano."

"Sì Comandante... lo so anche troppo bene! - rispose l'andoriana alzandosi - Ma ho paura che voi non sappiate bene quello che sta succedendo!"

"Dobbiamo agire su quello che sappiamo. Deve darci i quattro frammenti e poi penseremo al quinto... se vogliamo salvare il Signor Kuwano non c'è molto tempo!"

"Il tempo è comunque scaduto Signor Sivaak. - dal grande portone che dava all'esterno fecero irruzione gli uomini di Koreth - Consegnateci la donna... vi prego non aggraviamo la situazione, ci sono già state molte morti."

"Signor Koreth mi dispiace ma l'andoriana è nostra prigioniera, verrà portata sulla Marconi... è la cosa migliore!" ribatté pacato il vulcaniano.

"Probabilmente ha ragione, ma non posso permetterlo... quella donna ha ucciso molti miei uomini e ha rubato quattro delle nostre più sacre reliquie e ci sono cose anche più gravi in ballo!"

"Qualcosa come tornare sotto il giogo del Dominio?" intervenne Dal sempre tenendo sotto controllo l'andoriana.

"Voi sapete? - Koreth rimase sorpreso ed ebbe per un attimo una battuta di arresto - Non fa differenza, consegnateci la donna e andatevene prima che il vorta sappia che siete qui... è il meglio che posso offrirle comandante!"

"Basta con queste smancerie! - la voce di Weymath arrivò dalla rampa di scale che portava ai piani superiori - Esigo che mi consegnate quella femmina... ha rubato anche il quinto frammento uccidendo i Jem'Hadar di guardia!"

“Ben fatto!” bisbigliò Dal all’orecchio della sua prigioniera.

“Grazie!” rispose sorridendo lei.

“Questa donna sarà processata da un tribunale valoriano. Non devo consegnarle niente!” rispose con tono irato Koreth.

“Koreth! Tu e il tuo stupido e inutile popolo! - l’ira del vorta era palpabile, dietro di lui i Jem’Hadar impugnarono le armi pronti all’azione - C’è troppo in ballo perché voi omuncoli vi mettiate nel mezzo!”

“Cosa c’è che non va vorta? Non hai detto ai tuoi amici cosa hai intenzione di fare con la reliquia? - Tardashra si fece avanti - Non sono più sotto l’influsso del tuo alleato, ma ho letto i suoi pensieri mentre era dentro di me!”

Tutti si voltarono verso di lei a quella rivelazione... il pah-wraith alleato del dominio?

“Su andoria c’è una razza di grossi insetti velenosi... durante la stagione dell’accoppiamento, due maschi della specie si aiutano a vicenda per costruire la tana nella quale accoglieranno la femmina, ma ogni volta, solo uno dei due sopravvive alla costruzione... uno dei due, prima o poi, tradisce l’alleato e lo uccide. - Tardashra sorrise guardando lo sguardo irato del vorta - Voi state facendo lo stesso gioco... tutti e due volete il dominio sul quadrante ma solo uno di voi sopravvivrà all’esperienza!”

“Weymath è vero quello che sta dicendo? - Koreth non credeva alle proprie orecchie - Come hai potuto tradire i nostri accordi?”

“Sei uno stupido Koreth! - sibilò il vorta - Tutte le vostre stupidaggini ci stavano facendo perdere tempo... fu quell’essere nel corpo di questa femmina a parlarci del Cancelli di Fuoco e della prigione dei Pah-Wraith e proporre un alleanza per sconfiggere gli esseri che dimorano nel tunnel spaziale, ma voi stupidi considerate il congegno una reliquia. - la risata del vorta era impregnata di disgusto - La più potente arma della galassia tenuta ad ammuffire!”

“E così il primo a perdere la pazienza fu il pah-wraith che iniziò a prendere le reliquie e tu non potevi permetterglielo... dovevi averne almeno una per poter trattare con lui...” lo accusò la donna.

“E tu l’hai rubata! E adesso voglio tutte e cinque le chiavi! Libereremo quegli esseri dopo un proficuo accordo per tutti noi!”

“Le ha con sé?” chiese sussurrando Koreth a Tardashra.

“Non avevo altri posti dove nasconderle...” rispose lei affranta.

“Uccideteli tutti, voglio quelle reliquie!” ordinò Weymath e i Jem’Hadar iniziarono a scendere le scale.

“Comandante Sivaak! - Koreth attirò l’attenzione del mezzosangue vulcaniano - A nome del popolo Valoriano chiedo ufficialmente l’annessione alla Federazione Unita dei Pianeti!”

“Ci vorrà più di una semplice richiesta! - osservò Sivaak - Ma non credo sia il momento di sottilizzare... in qualità di membro della Flotta Stellare mi sento in obbligo ad assistervi almeno finché non potremmo parlarne meglio! Signor Dal!”

Gli uomini della sicurezza spararono all’unisono sui Jem’Hadar seguiti subito dopo dalla milizia di Koreth. La battaglia si trasformò ben presto in una mattanza. La milizia non era in grado di fermare i formidabili guerrieri del Dominio e molti valoriani morirono nel tentativo di arrestare la loro avanzata.

“Signor Dal deve portare Koreth e Tardashra alla navetta!”

“Comandante è inutile, non potremmo mai superare il fuoco di sbarramento senza un’adeguata copertura e la biblioteca è in mano ai Jem’Hadar... purtroppo i campi di smorzamento del dominio impediscono a Wyandot di teletrasportarci a bordo! Mandi il Tenente a prendere rinforzi...” lo sguardo di Dal diceva chiaramente che era una scusa per mandar via il giovane prima della fine.

Sivaak assentì con un gesto della testa e per un attimo i due si fissarono con rispetto poi attivò il comunicatore.

“Qui Sivaak a runabout Essex... Tenente si allontani immediatamente dall’area e...”

Runabout Essex, classe Danube... 22 metri di lunghezza, per 14 di larghezza, per 5,4 di altezza, scafo in duranio. Agile e maneggevole può raggiungere curvatura sette anche se per breve durata ed è studiato per missioni di esplorazione e persino viaggi di breve durata... non per infilarsi dentro una biblioteca.

“Santo cielo!” esclamò Dal a bocca aperta.

L’Essex si fiondò di taglio attraverso i portoni larghi sei metri e alti 23 della biblioteca senza intaccare i fregi ornamentali delle porte, si raddrizzò passando veloce ad un metro sopra i tavoli dove erano asserragliati i superstiti dello scontro e con una derapata si posizionò in mezzo ai Jem’Hadar attoniti.

Le gondole di curvatura emisero un lievissimo fumo verdastro e poi una scintilla ionizzante fece il resto... i Jem’Hadar più vicini furono fatti a pezzi dall’esplosione che, seppur contenuta gettò a terra anche tutti gli altri presenti nella grande biblioteca, poi tutto si trasformò in un inferno di fuoco.

“Tenente Wyandot a rapporto Signore, la sua comunicazione era disturbata dal fuoco dei phaser e non capivo quello che stava dicendo... comunque le comunico che sono in arrivo quattro caccia del Dominio sulla nostra posizione, suggerisco di andarcene.”

Chuck apparso al portello della navetta non balbettò nemmeno una volta.

“Questa poi!” esclamò Dal esterrefatto.

I superstiti si precipitarono a bordo e la Essex partì immediatamente compiendo di nuovo la spericolata manovra per poi gettarsi in un folle slalom fra i palazzi della città scatenando il panico. Wyandot teneva la navetta a pochi metri dal suolo compiendo incredibili manovre per tenere in scacco le navi inseguitrici.

“Ci porti su, torniamo alla Marconi!” ordinò Sivaak.

“Impossibile signore ci intercetterebbero molto prima di uscire dall’atmosfera del pianeta... se vogliamo avere qualche possibilità dobbiamo prima eliminare i nostri inseguitori!” le mani del giovane volavano sulla console come quelle di un pianista e ad ogni suo gesto la nave rispondeva come una ballerina immersa in una soave musica.

Se il Comandante Sivaak aveva ancora dei dubbi su quello che aveva letto nel curriculum secretato del giovane, quei dubbi furono completamente fuggiti dai successivi quindici minuti di folle corsa e incredibili acrobazie che Wayndot compì attraverso la città e non fu l’unico a mettersi in mostra quel giorno, perché l’abilità di fuoco del capo della sicurezza aveva un qualcosa di magico. Ognuno dei due sembrava sapere cosa stava per fare l’altro.

USS Marconi - Plancia - 08 gennaio 2392 - Ore 15:00

“Signore... la Essex è appena rientrata. Stanno tutti bene, con loro c’è anche il Capitano Koreth e Tardashra.” la informò l’addetto alle comunicazioni.

“Grazie, diamo inizio alla fase due... - Talia si rilassò sapendo che i membri della squadra erano sani e salvi - Massima curvatura, attivare! - poi, dopo il balzo, tornò a rivolgersi al comunicatore - Plancia a sala macchine!”

=^= Qui Labarre, mi dica Capitano! ^=

“Voglio che sprema quei motori... abbiamo una corsa contro il tempo che dobbiamo vincere! Dobbiamo arrivare al tunnel Bajoriano il prima possibile.”

=^= Faremo il possibile Signore... chiudo! ^=

“I Profeti non saranno affatto felici di avere un pah-wraith nel tunnel” esclamò Sivaak entrando in plancia con il resto degli ufficiali di plancia.

“Signor Sivaak! Si arrangino da soli i Profeti! - esclamò, felice di vedere il suo secondo in plancia – È andato tutto bene?”

“È stata dura ma ce l’abbiamo fatta...” confermò il mezzo vulcaniano sedendo sulla sua poltrona.

“Soprattutto grazie al signor Wyandot vorrei precisare! - esclamò Dal tornando alla sua postazione mentre Chuck, ora seduto al timone, arrossiva come un’aragosta - Non vedo l’ora di scrivere il rapporto, scommetto che non crederà ad una sola parola... In una biblioteca... è entrato in una biblioteca col runabout!”

Talia sollevò un sopracciglio mentre Sivaak commentava solo con un semplice “Una manovra notevole!” frase che contribuì di molto ad attizzare la curiosità della donna.

=^= Infermeria a Plan... ^= l’urlo che ne seguì fu più eloquente di qualsiasi altra cosa.

Kuwano si era svegliato e non era per niente contento.

“Allarme rosso! Dal, Sivaak dovete rallentare il Dottore a qualsiasi costo... mi dispiace dirlo ma se necessario dovete ucciderlo, non possiamo permettere che metta le mani sui pezzi della chiave o avremo dei path-wraith che girano per la galassia indisturbati!”

I due volarono al turbo ascensore.

“Comandante... servono almeno due giorni a massima curvatura per tornare la tunnel... non possiamo fermarlo così a lungo!”

“Lo so Signor Dal... proveremo tutto quello che possiamo per rallentarlo.”

Le squadre della sicurezza erano già ai loro posti. Alcuni scudi di livello 10 erano stati attivati per isolare l’infermeria ma sembrava che Kuwano ne avesse già superato uno... secondo i rapporti delle sue squadre il dottore aveva resistito alle scariche stordenti dei fucili senza nemmeno vacillare.

Dal guardò Sivaak in attesa dell’ordine.

“Mi dia quell’arma...” ordinò il Primo Ufficiale ad un membro della sicurezza e lui gli passò il fucile phaser senza obiettare.

Sivaak si avviò risoluto lungo il corridoio. Non dovette avanzare troppo per trovare Kuwano che camminava tranquillamente diretto molto probabilmente in plancia.

“Signor Sivaak che piacere!” esclamò questi vedendolo.

“Lasci andare il Dottore o sarò costretto a fare fuoco... questa volta non è settato su stordimento!”

“Faccia pure!” e aprì le braccia a mostrare il petto.

Il fascio di luce color rubino fu deviato un attimo prima del bersaglio deturpando la superficie perfetta dei corridoi della nave.

“Mancato Signor Sivaak? Vuole ritentare?”

Kuwano non si mosse. Un nuovo fascio, questa volta dalle spalle del medico ebbe gli stessi risultati.

“Signor Dal si è unito alla festa?” poi tutto degenerò.

USS Marconi - Plancia - 08 gennaio 2392 - Ore 15:45

Il turbo ascensore si aprì mostrando Kuwano che tratteneva per il collo Sivaak e Dal. I due, pieni di escoriazioni ed ematomi in via di formazione, seppur semi soffocati dalla stretta, si dibattevano ancora cercando una via di uscita dalla situazione.

“Capitano! Le ho riportato i suoi ufficiali!” l’essere che possedeva Kuwano sorrise.

“Li lasci andare immediatamente!” esclamò Talia alzandosi dalla poltrona.

“Prima fermi la nave per cortesia...”

“Se lo scordi!” ribatté lei in tono di sfida.

“Come vuole... - il medico si voltò verso la postazione del timoniere e il Tenente Wyandot si accasciò nella sua postazione - Non sa quante cose ho imparato dal Dottore.”

“Arresto cardiaco! - esclamò Tara che si era precipitata a soccorrere il giovane - Teletrasporto medico di emergenza!” per un attimo ci fu uno sfarfallio attorno alla forma esanime del Tenente ma non ci fu nessun teletrasporto.

“Troppo facile!” sghignazzò il medico orientale lasciando cadere i due prigionieri.

“Maledizione!” Tara aprì la bocca del ragazzo iniziando la respirazione artificiale per poi passare al massaggio cardiaco

“Il nostro Chuck mi ringrazierà se sopravvive... nemmeno fra mille anni avrebbe potuto baciare una donna come la nostra Tara!”

“Non funziona!” esclamò il Capo Operazioni disperata.

“Lascialo andare e io farò fermare i motori!”

“Affare fatto!” con un singulto il Timoniere riprese vita e Tara lo trattenne a sé protettiva.

“Fermate i motori...”

“Ottimo, adesso consegnatemi la chiave altrimenti farò la stessa cosa con tutto l’equipaggio... Ah! Non cercate di far esplodere la nave, non avreste il tempo per attivare l’autodistruzione!”

USS Marconi - Plancia - 08 gennaio 2392 - Ore 15:20

Ormai tutti gli attori di quel dramma erano convogliati in plancia: Koreth e Tardashra pronti a scattare nel caso apparisse una breccia nell’immenso potere dell’entità mentre i due monaci bajoriani se ne stavano rannicchiati e tremanti di fronte a quello che per loro era il male personificato.

Kuwano stava montando la chiave seduto sulla poltrona del primo ufficiale mentre Talia, seduta al suo fianco, lo guardava furiosa. Sivaak aveva preferito avvicinarsi alla postazione della sicurezza lasciata libera da Dal che, testardamente, aveva tentato un ultimo assalto e ora giaceva a terra svenuto.

“Bene la chiave è pronta adesso vedrete qualcosa che non molti hanno visto!”

Con un gesto teatrale Kuwano attivò la chiave e di fronte alla nave esplose un tunnel molto simile a quello bajoriano ma di un inquietante rosso sangue.

“Ammirate la rinascita degli dei!”

Passarono alcuni secondi di assoluto silenzio senza che succedesse niente. Talia si voltò verso l’Ufficiale Scientifico.

“Signore... il tunnel che si è aperto è instabile. Qualsiasi cosa ci fosse la dentro è stata distrutta molto tempo fa!” mormorò il Comandante Berthier dopo le analisi.

“Non è possibile!” il pah-wraith si precipitò verso la console scientifica.

Un grido di rabbia proruppe dalla gola di Kuwano quando si rese conto che era stato tutto inutile.

[9.15 - Sivaak – La caduta degli Dei]

USS Marconi - Plancia - 8 gennaio 2392, ore 15,22

“NOOOOOOOO” L’urlo della pah-wraith articolato dalla voce possente del giapponese risuonò per tutta la plancia.

“Cosa avete fatto? Maledetti vermi!”

“Noi? Assolutamente nulla – rispose Talia che teneva ancora tra le sue braccia un esanime Whyandot – pensi che noi possiamo avere il potere di aver sbaragliato i tuoi fratelli?”

Il capitano vide gli occhi di Kuwano virare ad un rosso più intenso mentre lo fronteggiava.

Lunghi attimi di silenzio, interrotti dal ritmico suono dei sensori delle postazioni di plancia rendevano ancora più irrealistica l’atmosfera.

La pah-wraith volse lo sguardo verso lo schermo centrale, osservando il portale che irradiava una luce meravigliosa nello spazio. Rimase a guardare mentre il respiro di Kuwano si faceva ancora più affannoso, come se la presenza malefica nel suo corpo ne fiaccasse lentamente ma inesorabilmente le energie vitali.

Proprio in quel momento la porta del turbo ascensore di plancia si aprì e ne uscirono Varem e Laranis.

“Tu..... TU! Maledetto...” gridò Varem brandendo tra le sue ossute mani il tomo delle memorie di Evokar.

“Oh bene, altri vermi adoratori dei sedicenti *profeti...*” e con un balzo felino saltò alla gola del vedek.

“LASCIALO STARE!” tuonò Laranis con una voce irrealistica che fece accapponare la pelle ai presenti.

Kuwano rallentò la presa su vedek Varem ma non lo lasciò.

“E così se venuto per battersi con me... un avversario quasi degno di me, ma non avrai scampo, PROFETA.”

Un lampo rosso intenso partì dalla mano di Kuwano in direzione di Laranis che lo respinse con i palmi delle mani, scaricandone l’energia sulle pareti della plancia.

La Marconi sobbalzò.

“Profeta?” mugugnò incredulo Varem.

“Oh piccolo insulso bajoriano, non te ne eri accorto? – sogghignò Kuwano stringendo la presa sul collo del vedek – pensa che ironia della sorte! Una vita trascorsa ad adorare ed a ricercare il contatto con i Profeti e ne avevi uno al tuo fianco! Noi Pah-Wraith siamo diversi. Noi ci mostriamo per essere adorati! Se tu mi adorerai, se tu abbraccerai la misericordia delle Pah-Wraiths avrai salva la vita... altrimenti...”

Puntò il dito contro Varem che si sentì percorso da un’ondata di dolore puro, tale da farlo urlare disumanamente.

“Non trovi più stimolante combattere con me, invece che con questi umanoidi? – Chiese il profeta che occupava il corpo di Laranis – Lasciali stare e vieni con me al cancello.”

“Perché mai?” sibilò la Pah-Wraith.

“Perché solo se mi sconfiggerai davanti al cancello, potrai riattivare il passaggio.”

“No Profeta.... – Tossì Varem ed aggiungendo con voce tremolante - non puoi farlo.”

“Bene...la proposta è allettante, Profeta! - E voltandosi verso Talia - Capitano, fai muovere questa nave.”

Talia guardò il Timoniere che sconsolato disse “Capitano l’ultima scarica di energia emessa da... dal Dottore ha destabilizzato il sistema di navigazione e gli ammortizzatori inerziali sono andati fuori fase. Non possiamo muoverci.”

“Dannato Profeta – gracchiò la pah-wraith – Ma ho la soluzione. Non immagini quante cose si imparano prendendo possesso della coscienza di due medici.”

Trascinando il vedek con sé come se fosse un fucello, si avvicinò Talia che ancora cercava di proteggere Charles. Kuwano i cui occhi erano due rubini incandescenti guardò il capitano ordinandole di togliersi. Talia rifiutò ma la Pah-Wraith le ricordò che non era saggio mettersi contro di lei. Riluttante, Talia adagiò il timoniere sulla sua poltrona. Kuwano/pah-Wraith lo toccò, rianimandolo. Una risata beffarda uscì dalle labbra di Kuwano.

“Non immaginate quanto sia facile guastare o riparare i vostri inutili corpi. Bentornato tra noi, Whyandot, se ci tieni alla tua vita ed a quella dei tuoi amici, ora piloterai una delle vostre navette per noi.”

Navetta Essex – pochi minuti dopo

“Abbiamo quattro navi valoriane ed una nave del dominio che si stanno avvicinando alla Marconi” disse Whyandot.”

“Le vostre beghe non mi interessano, umano. Pensa a raggiungere il cancello. Non importa chi sarà il vincitore del vostro scontro ma solo che sarete servitori delle Pah-Wraiths.”

“Questo è ancora da vedere – disse Laranis/Profeta – E lascia stare Varen; lui non ti serve più.”

“Non bluffare con me Profeta. Pensi che sia uno sprovveduto? E tu umano – rivolto a Charles - so che sei bravissimo a pilotare questi gusci, quasi quanto me a gestire i vostri corpi. Non dovrai toccare le pareti del cancello o morirai tra atroci sofferenze.”

“S.....sì...” balbetto Charles.

Varen intanto recitava una litania...

“Il suo regno era terrore, il suo respiro lacrime di dolore... la luce balenò dalle nubi nere... ed il Kosst Mojan mostrò il suo segreto. Le lacrime dei Profeti brillarono della Loro luce...”

“Piagnucola pure, ominide. Le tue preghiere non serviranno a nulla... A NULLA!!!”

Proprio in quel momento varcarono il velo cremisi del cancello.

USS Marconi – contemporaneamente

Le squadre mediche erano intervenute prontamente in plancia. Sivaak e Dal erano stati trasportati in infermeria ed affidati alle cure del Dottor Mc Gregor; Tara invece stava dirigendo le operazioni di ripristino dei sistemi di navigazione, mentre Talia stava cercando di fare il punto con Koreth e con i suoi ufficiali superiori.

“Capitano – disse il navigatore – abbiamo una nave del dominio in avvicinamento, inseguita da 4 navi valoriane.”

“Mi permetta di contattare le mie navi, capitano – Intervenne Koreth – devo dare loro disposizioni per la battaglia contro il Dominio.”

Talia fece cenno di aprire un canale. Un uomo corpulento e con i lineamenti del volto marcati dai tatuaggi apparve sullo schermo.

“Sono Etheran, comandante in capo della Terza Flotta valoriana. Capitano Talia, suppongo.”

“Etheran, chi ti ha dato il permesso di appropriarti delle mie navi?!?!” sbottò Koreth.

Etheran non degnò di alcuna considerazione Koreth e proseguì.

“Capitano Talia, la prego di accettare le scuse del governo valoriano che al momento rappresento. Il suo coinvolgimento in questa storia è andato oltre quanto avevamo previsto.. Le chiedo di trattenere l'ex capitano Koreth – calcando la voce sull'*ex capitano* - per conto del nostro governo. Cercheremo di non coinvolgerci nella battaglia con il Dominio.”

“Come sarebbe a dire *ex capitano*?!? Trattenuto per conto del Governo?!?” urlò Koreth.

“Capitano Talia – rispose Etheran – il cittadino Koreth è accusato di alto tradimento verso Valor. Vi saremmo grati se lo terrete in custodia fino a quando non avremo risolto il problema con il Dominio. Etheran del Clan Thelesi, Comandante della Terza Flotta, saluta.”

“Etheran... TRADITORE!!! Rendimi le navi! RENDIMI LE NAVI!!!!”

“Talia a Sicurezza , una squadra in plancia.”

“Capitano Talia!!!” esclamò sgomento Koreth.

La mezza klingon fronteggiò il valoriano guardandolo fisso negli occhi.

“Lei prima si allea col Dominio, ci ha palesemente ostacolato e non appena il Dominio rompe il patto con voi, chiede la protezione della Federazione.”

Talia sentiva la rabbia montare in lei e cercava l'appoggio della sua parte vulcaniana per incanalare la sua rabbia in maniera costruttiva.

“Siamo stati pazienti con lei e con Valor, ma questo non vuol dire che possiamo essere menati per il naso, né io, né il mio equipaggio, né tantomeno la Federazione. Stavolta non interverrò, se non per tutelare il mio equipaggio e la Federazione.”

“Io prigioniero? MAI.”

Koreth balzò addosso a Talia cercando di stringerle la gola portando il suo avambraccio sul collo.

Talia si piegò fulmineamente sul fianco destro afferrando il braccio di Koreth, facendolo rovinare a terra. Balzò su di lui stringendo la mano sulla gola e ringhiando un insulto in klingon.

Proprio in quel momento entrò in plancia la squadra di sicurezza mentre Tara stava cercando di allontanare il Capitano da un Koreth più spiazzato che impaurito dalla reazione di Talia.

“Capitano....la squadra di sicurezza è qui...”

“Sei fortunato, valoriano.” sibilò il Capitano della Marconi rialzandosi.

Poi come se avesse perso interesse per Koreth si voltò verso Tara.

“Grazie ma non ho bisogno di aiuto; prosegua con le riparazioni della nave e portiamoci a distanza di sicurezza. Allarme Rosso. Scudi alzati e seguiamo la Essex, togliere energia a tutti i sistemi non indispensabili e pronti ad intervenire.”

All'interno del tunnel

Appena varcarono la bocca del tunnel, Charles si sentì proiettato all'interno di una realtà lisergica della quale non riusciva ad individuare alcun punto di riferimento.

Perfino gli strumenti di bordo, anch'essi ormai ammutoliti, sembravano essere entrati in stand-by, come vittime di una sorta di repentina malia elettronica.

Il timoniere della Marconi si chiese come fosse riuscito ad evitare di toccare le pareti del tunnel, anche se il fatto di non aver subito alcun tipo di scossone era la prova della sua perizia nel pilotare.

“Non ti preoccupare umano, hai pilotato come si deve ed hai servito bene le pah-wraits. Ti concederò di morire per ultimo.”

Un ghigno sinistro comparve nel volto del Dottore/pah-wraith.

“Ora che siamo qui, possiamo anche INIZIARE – e Laranis/profeta mandò un lampo di luce contro il dottore/pah-wraith che sembrò accusare il colpo.

“Fratelli, FRATELLI, dove siete?” chiese il Dottore/pah-wraith cercando intorno a sé i segni vitali dei suoi simili.

“È inutile – Laranis/profeta spedì un altro lampo contro il dottore/pah-wraith – loro non sono più. È il rischio che corre chi abbandona la via, il rischio di chi vuole dominare l’esistenza lineare, sebbene si sia elevato dalla linearità.”

“Non è vero. Tu menti, profeta!” ribatté il Dottore/pah-wraith dando evidente segno di cedimento ed accasciandosi.

“Perché dovrei mentirti? Sei rimasto solo, da quando l’ultimo emissario richiudendosi nelle Caverne di Fuoco con i tuoi fratelli, ha relegato tutte le pah-wraith nel nulla eterno. Solo tu mancavi all’appello...”

“NO, sono io che ti lascerò nel nulla, profeta... – sembrava quasi ansimare – e libererò i miei fratelli.”

“Stavolta il mio compito sarà più semplice, pah-wraith – disse Laranis – il corpo di cui ti sei impossessato è debole e non ti sosterrà a lungo”. Ed inviò contro il suo avversario un altro lampo che fece vacillare pericolosamente il Dottore/pah-wraith.

“Hai ragione profeta. Il corpo di questo misero essere miscredente sta cedendo. – un lampo di luce rossastro più intenso balenò negli occhi del dottore - Credo che invece questo qui mi sia più utile”

Era ora Varem a parlare con la voce della Pah-Wraith e le sue pupille si animarono di una sinistra luce rossastra.

“Hai il coraggio di uccidere un tuo adoratore, misericordioso profeta?” e rispose con un intenso lampo rosso che si infranse contro il petto di Laranis che tremò.

“Questo guscio è troppo piccolo.”

Dopo aver detto ciò una coltre bianca avvolse tutti gli occupanti della navetta che si ritrovarono come sospesi in quell’incubo cremisi.

Charles si sentì galleggiare nel vuoto come se fosse preda di qualche strana droga, non avendo alcun punto di riferimento. Poco distante o chissà, lontanissimo da sé percepiva la navetta; oltre la navetta (ma il concetto di spazio e di distanza non sembrava avere più senso in quell’incubo rosso) vedeva il dottore galleggiare nel vuoto; allungò la mano e stranamente lo toccò.

Sentiva la pelle del Dottore attraverso la sua divisa.

Era freddo.

Non credeva ai propri sensi, il suo cervello faceva fatica ad elaborare quei segnali, ma nonostante tutto riuscì miracolosamente a non perdere la calma.

Nel frattempo i due bajoriani si fronteggiavano senza esclusione di colpi, in una sequenza di lampi accecanti apparentemente senza fine.

Dopo ciò che sembrava un’eternità Laranis/Profeta sembrò avere ragione della Pah-Wraiths e si manifestò ai federali.

“Umani lineari, dovete essere altrove. Dovete tornare alla vostra realtà, solo così potremo compiere ciò che doveva, deve e dovrà essere.”

Charles lo guardò sbigottito.

“Non capisco...”

“Tu sei finitamente lineare; anche lui - indicando il Dottore – è finitamente lineare e... fragile.” guardando Kuwano con uno sguardo che esprimeva benevolenza.

“Ma come...come facciamo a tornare alla navetta? – piagnucolò Charles – non riesco nemmeno a muovermi.”

“È vero. Tu e la tua specie siete lineari, Charles . Ti aiuterò io. Tornate alla vostra linearità.”

“Hai detto tornate e non torniamo... perché?”

“Perché la mia funzione è quella di restare qui, nell’eternità a vigilare sul male, per esprimermi in termini a te comprensibili. - guardò il volto dell’umano come se leggesse nella sua mente - Non temere, la chiave ora è priva di significato. Non serve più a nulla e nessuno potrà entrare od uscire.”

“Ma... ma è una condanna a morte... una condanna al nulla per sempre.” esclamò sgomento Charles.

“Ed il sacrificio di uno, ti pare un prezzo alto per la salvezza di tutto? Vi rimanderò alla vostra linearità; non avete motivo di restare qui.”

Un nuovo lampo di luce li avvolse e Charles perse la percezione dei suoi sensi.

Spazio Valoriano - un secondo dopo.

.....

“Capitano....la squadra di sicurezza è qui...”

“Sei fortunato, valoriano.” sibilò il Capitano della Marconi rialzandosi.

Poi come se avesse perso interesse per Koreth si voltò verso Tara.

“Grazie ma non ho bisogno di aiuto; prosegua con le riparazioni della nave e portiamoci a distanza di sicurezza. Allarme Rosso. Scudi alzati e seguiamo la Essex, togliere energia a tutti i sistemi non indispensabili e pronti ad intervenire.”

.....

“Capitano – disse l’Ufficiale Scientifico – La Essex è uscita dal tunnel e l’apertura è letteralmente sparita... Rilevazione di solo due forme di vita... terrestri... sono il Dottor Kuwano ed il Signor Whyandot.”

“Cosa??? Aprite un canale.”

“Aperto.”

“Talìa a navetta Essex, Signor Whyandot... rapporto.”

=^= Ca...Capitano... è... è... in...incredibile... sss...stento a crederlo... ma io... beh... ecco... =^=

“La smetta di balbettare Signor Whyandot. Il Dottore? I bajoriani? La Pah Wraith?”

“Capitano... – disse il Consigliere sottovoce - se posso suggerire, non lo incalzi così. Charles ha vissuto un’esperienza eccezionale ed unica; è una persona molto emotiva e...”

Talìa la interruppe.

“È un ufficiale della Flotta Stellare non un bimbo. – poi di nuovo rivolta al Timoniere - Signor Wyandot attendo il suo rapporto e rientri immediatamente.”

“Capitano – intervenne Tara - le navi valoriane hanno accerchiato la nave del Dominio e la stanno impegnando in combattimento... Sembra che resista agli attacchi dei valoriani... ma vedo una strana fluttuazione nella curva dell’energia...”

“Distanza di sicurezza.” ordinò Talìa.

Pochi secondi dopo la nave del Dominio abbassò gli scudi ed esplose.

“Non capisco – disse il giovane navigatore – la nave del dominio era nettamente superiore e poteva aver ragione facilmente dei valoriani.”

“Sottotenente, lei non ha mai incontrato il Dominio prima d’ora.” disse Tara.

L’ufficiale la fissò senza dire parola

“È evidente – aggiunse il capo operazioni – che pure in superiorità di forza e mezzi bellici, il loro Vorta ha fallito la missione e questo non può essere tollerato dai Fondatori.”

Il giovane navigatore arrossì, suscitando il sorriso di Julie.

“Talia a Sicurezza, una squadra all’hangar navette due; infermeria... squadra medica all’hangar navette due.
– per poi proseguire immediatamente - Signor Berthier, mi segua. Signor Keane, a lei la plancia.”

Epilogo.

Il giorno dopo.

Kuwano era seduto sul bioletto in infermeria. Sivaak e Dal che iniziavano e riprendersi dalle ferite inferte dalla pah wraith, stavano chiacchierando con lui degli ultimi avvenimenti.

“È un vero peccato non aver potuto esaminare da vicino quel tunnel – disse Sivaak – chissà quanti dati abbiamo perso sulla natura dei verteron e su...”

“A me – interruppe Dal – importa solo non aver perso nessuno dei nostri. Possiamo studiare i verteron quando vogliamo passando attraverso il tunnel bajoriano.”

“Ma non è la stessa cosa – aggiunse il vulcaniano – ed il Signor Berthier converrà sicuramente con me che...”

“Che dovrete stare tutti a riposo!” li incalzò il Dottor Mc.Gregor.

“Signor Mc.Gregor, le ricordo che sono il suo ufficiale superiore e che mi sento molto meglio.” ribattè il vulcaniano.

“Nella mia infermeria, comando io e niente divise rosse o 3 o più pallini pieni possono contraddirmi.” disse McGregor.

“Io posso, invece... – intervenne Keiji – ...se non altro perché questa è la MIA infermeria ed IO sono il suo diretto superiore.”

“No, lei è un mio paziente, Signor Kuwano. – rispose Mc Gregor con una punta di rivalsa nella voce – L’infermeria per ora è la mia e le ricordo che lei l’ha messa a soquadro non più tardi di 18 ore fa.”

“Ed ha aggredito due ufficiali superiori...” aggiunse Sivaak.

“E si è impadronito di una navetta, proprietà federale, per scopi personali – chiosò Dal - reato da corte marziale, vero Comandante?”

“Inoppugnabile, Tenente Dal.”

Kuwano sbuffò.

“Ci vogliono tre ufficiali superiori per una corte marziale.”

“Oppure due ed un ufficiale medico.” disse Talia entrando.

“Ma non è vero!” sbottò Kuwano.

“È evidente che la pah-wraith ha cancellato parte della sua memoria, non ricorda i regolamenti della Flotta, Dottore? Forse dovremmo farla esaminare dal nostro Consigliere.” disse Sivaak.

“No, affatto....- continuò il giapponese - ...credo che tornare a letto, nella mia infermeria ed alle cure del mio secondo sia già una punizione peggiore dello spettro della corte marziale, anche se...” e si tormentò la barba incolta con le dita della mano destra.

“Allora, Dottore, posso chiamare il Consigliere?” chiese Dal.

“No, grazie.”

Sbuffò il dottore girandosi di lato mentre i presenti sogghignavano divertiti guardando il Dottore finalmente all’angolo sotto lo sguardo meravigliato di Sivaak con un sopracciglio sollevato più del solito.

FINE